



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

35^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 20 settembre 2006

Presidenza del vice presidente Angius,
indi del vice presidente Baccini
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-59

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DIVINA (LNP)	Pag. 19
		D'AMBROSIO (Ulivo)	22, 27
		FRANCO Paolo (LNP)	27
		FRUSCIO (LNP)	32
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 2006	35
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	<i>Pag. 1</i>	<i>ALLEGATO B</i>	
DISEGNI DI LEGGE		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	37
Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'arti- colo 78, comma 3, del Regolamento, in or- dine al disegno di legge:		CONGEDI E MISSIONI	44
(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposi- zioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità euro- pee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI- SIVI	
BIANCO (Ulivo)	2	Variazioni nella composizione	44
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	3	DISEGNI DI LEGGE	
PASTORE (FI)	3	Annunzio di presentazione	44
FRANCO Paolo (LNP)	5	Assegnazione	45
BONADONNA (RC-SE)	6	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
* VILLONE (Ulivo)	7	Annunzio	34
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	9	Mozioni	50
GIRFATTI (DC-PRI-IND-MPA)	9	Interrogazioni	51
SAPORITO (AN)	11	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	53
CALDEROLI (LNP)	12	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	59
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	12		
Seguito della discussione:			
(635) Sospensione dell'efficacia di disposi- zioni in tema di ordinamento giudiziario (Re- lazione orale):			
PRESIDENTE	13, 14, 32		
STORACE (AN)	13		
DAVICO (LNP)	14		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori che risultano in congedo e assenti per incarico avuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA

BIANCO (*Ulivo*). Riferisce sui lavori della 1ª Commissione permanente precisando che, dopo l'annuncio di astensione da parte dell'opposizione, la proposta del relatore di esprimere parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza è stata

respinta, avendo fatto registrare dieci voti favorevoli, nove astensioni e un voto contrario.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Posto che l'Unione è responsabile di non aver garantito la maggioranza nella Commissione affari costituzionali, la Casa della libertà, che ha riconosciuto sostanzialmente la sussistenza dei presupposti costituzionali, dovrebbe condividere un decreto-legge che nel merito risponde alle legittime aspettative del popolo delle partite IVA.

PASTORE (*FI*). L'astensione del centrodestra in 1ª Commissione è stata motivata dalla insufficienza del decreto-legge, che si limita a prendere atto della sentenza di accoglimento di un ricorso da parte della Corte di giustizia europea, cui fa seguito la mera disapplicazione della norma impugnata ai singoli casi, mentre sarebbe stato opportuno introdurre immediatamente modifiche conformi ai principi comunitari della disciplina della detraibilità dell'IVA. D'altro canto la fissazione di termini perentori, le prescrizioni in tema di modulistica e le limitazioni previste affievoliscono il concreto esercizio del diritto di rimborso.

FRANCO Paolo (*LNP*). La Lega Nord è favorevole ad un adeguamento della legislazione italiana alla sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA, ma un decreto-legge totalmente sprovvisto di valutazione degli oneri e di copertura finanziaria, che non modifica la normativa fiscale vigente e restringe l'ambito di operatività dei rimborsi diventa carente sotto il profilo del presupposto costituzionale dell'urgenza e risulta inidoneo a perseguire la finalità che ne giustifica l'adozione.

BONADONNA (*RC-SE*). È comprensibile che l'opposizione abbia avuto interesse a determinare un esito negativo in Commissione, ma è indubitabile il carattere di necessità e di urgenza di un decreto-legge che consente di ottemperare ad una sentenza della Corte di giustizia su una normativa poco chiara, pronuncia che ha suscitato attese nei promotori del ricorso e ha determinato un obbligo per lo Stato. Il Governo ha perciò opportunamente individuato una procedura per offrire una risposta tempestiva ai contribuenti, mentre è largamente condivisa l'opportunità di varare una revisione incisiva del regime di detraibilità dell'IVA. Rifondazione Comunista, che condivide le limitazioni alle possibilità di detrazione, preannuncia un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

VILLONE (*Ulivo*). Le pronunce della Corte di giustizia delle Comunità europee non producono l'annullamento della specifica normativa nazionale, bensì la sua disapplicazione: ferma restando, quindi, la necessità di disciplinare organicamente una materia tributaria, la cui complessità determina elevata incertezza del diritto, i requisiti di necessità e l'urgenza del decreto-legge sono legati alla volontà di dare immediata certezza al

rapporto tra cittadino contribuente e fisco, disponendo a sua tutela un modello di richiesta di rimborso dei versamenti IVA non detratti. L'astensione dell'opposizione in Commissione è apparsa strumentale e contraria all'interesse del cittadino. Il Gruppo Ulivo voterà per la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e IU-Verdi-Com*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Esprime disappunto sul parere contrario espresso sul provvedimento dalla Commissione affari costituzionali e dichiara che si esprimerà in senso favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza del decreto-legge, in quanto consente il superamento delle incertezze di una fascia di contribuenti in materia di detraibilità dell'IVA. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). L'iniquità del provvedimento che riguarda i rimborsi dell'IVA non detratta è confermata anche da alcuni interventi svolti da esponenti della maggioranza ed appare dunque inevitabile procedere alla sua modificazione. Il modello prefigurato, che non abbraccia tutte le fattispecie della materia, comporta infatti modalità e tempi di rimborso non precisamente identificabili. Inoltre, il termine per il varo del provvedimento regolamentare è stato fissato nel giorno precedente alla scadenza della dichiarazione IVA e ciò produrrà incertezze circa le detrazioni e quindi nella gestione economica dei bilanci delle imprese. Infine, il provvedimento potrebbe far incorrere l'Italia in una ulteriore pronuncia europea negativa se la soluzione proposta venisse considerata meno favorevole di quella che ordinariamente disciplina i rimborsi. Il fatto che gli effetti della sentenza potrebbero comportare esborsi quantificabili in 10 o 15 miliardi di euro, dovrebbe consigliare al Governo di adottare una maggiore cautela, anche in relazione alle pesanti implicazioni per il bilancio dello Stato e per quelli di centinaia di migliaia di piccole imprese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SAPORITO (*AN*). La strutturazione del provvedimento spinge a domandarsi se davvero garantisca reali vantaggi al contribuente o se piuttosto comporti procedure di rimborso troppo complesse, anche solo considerando l'impossibilità per il contribuente di procedere direttamente, nella fase di computo dell'IVA da versare periodicamente all'erario, alla compensazione di quanto a lui dovuto dallo Stato. La delicatezza della materia e tali perplessità spingono il Gruppo di AN a confermare la posizione assunta in Commissione. (*Applausi del senatore Biondi*).

CALDEROLI (*LNP*). La complessità della materia rendeva inizialmente poco chiaro che gli effetti del provvedimento in votazione non andranno a vantaggio del contribuente, perché produrranno una dilazione dei rimborsi a data da definirsi. Si tratta quindi di previsioni né necessarie né urgenti. Appare, piuttosto, necessario e urgente che il Presidente del Consiglio venga domani a riferire in Senato sulla vicenda Telecom e colga

l'occasione per spiegare le sue singolari dichiarazioni in relazione alla tutela della sicurezza del Pontefice. (*Applausi LNP*).

PRESIDENTE. Il senatore Calderoni avrebbe dovuto attenersi all'oggetto della discussione senza effettuare improprie digressioni.

Con votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico il Senato respinge il parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 258.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

STORACE (AN). Chiede preliminarmente alla Presidenza quando è prevista la votazione del disegno di legge n. 635.

PRESIDENTE. Dando conto dell'accordo intercorso tra i Presidenti dei Gruppi parlamentari volto a concludere i lavori odierni alle ore 19, informa che sul provvedimento sono ancora iscritti a parlare numerosi colleghi; nella seduta antimeridiana di domani si riprenderà l'esame del disegno di legge n. 635, la cui votazione dovrebbe avvenire intorno alle ore 14.

DAVICO (LNP). Analogamente ai primi atti del Governo Prodi il provvedimento di sospensione dei decreti legislativi è teso a smantellare la portata innovativa delle riforme del centrodestra, che, nel caso dell'ordinamento giudiziario, ha avuto il coraggio di disegnare dopo oltre cinquant'anni un modello di organizzazione della magistratura rispettoso dei principi costituzionali e tale da assicurare una maggiore funzionalità del sistema giudiziario nell'interesse dei cittadini. Si è inteso infatti in primo luogo riformare l'accesso alla magistratura e la progressione in carriera attraverso un sistema meritocratico tale da assicurare professionalità, efficienza e imparzialità dei magistrati. In secondo luogo, in ottemperanza al principio costituzionale di terzietà del giudice, si è delineato un meccanismo di separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri e si è inoltre intervenuti in materia di organizzazione degli uffici della Procura con lo scopo di garantire efficienza gestionale e coordinamento del lavoro. In conclusione, rivolge un appello ai senatori a vita, che pure rappresen-

tano una risorsa per il Parlamento, affinché adottino un comportamento consono al loro ruolo, lasciando ai senatori eletti dal popolo la responsabilità di assicurare gli equilibri politici in Parlamento.

DIVINA (*LNP*). Il disegno di legge di sospensione dei decreti legislativi indica che il Governo ha ceduto alle pressioni dell'Associazione nazionale dei magistrati e si predispone allo smantellamento della riforma dell'ordinamento giudiziario, fortemente avversata dall'associazione di categoria perché ha tentato di colpire le distorsioni corporative operanti nell'ambito della magistratura riportandola nell'alveo costituzionale proprio. Non vi è infatti alcunché di scandaloso nell'assicurare un percorso di formazione e di carriera fondato sulla meritocrazia, secondo quanto generalmente avviene nel mondo del lavoro, o nello stabilire la temporaneità degli incarichi direttivi. Peraltro, la riforma intende assicurare l'effettiva terzietà dei magistrati, in applicazione del principio costituzionale del giusto processo, mediante la separazione delle funzioni, nonché assicurare la rispondenza dell'attività del magistrato a principi quali la laboriosità, la correttezza e il riserbo. Il colpo di scure che il Governo si appresta ad assestare alla riforma dell'ordinamento giudiziario rischia quindi di dare nuovo impulso a comportamenti arroganti e poco rispettosi della potestà legislativa del Parlamento da parte dei magistrati o di lasciare eccessiva discrezionalità in sede giurisdizionale, ad esempio in materia di terrorismo. Al riguardo la Lega preannuncia un atto di indirizzo teso a qualificare il terrorismo come crimine contro l'umanità anche al fine di limitare quella discrezionalità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente BACCINI

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Per rispondere alle propagandistiche argomentazioni dell'opposizione, occorre in primo luogo chiarire che la riforma dell'ordinamento giudiziario non incide in alcun modo sui problemi che affliggono la giustizia, in particolare la lentezza dei processi, sui quali peraltro nella scorsa legislatura non si è alcun modo intervenuti. In secondo luogo occorre ricordare la genesi della riforma Castelli, costruita in un clima di forte conflittualità tra la magistratura e il potere politico, a causa in particolare delle pendenze giudiziarie dell'allora Presidente del Consiglio quando fu evidente il fallimento delle leggi volte a bloccare i processi che lo vedevano imputato. Il filo conduttore di quella riforma è infatti quello di piegare la magistratura ai dettami del potere politico e ciò traspare, tra l'altro, dal modello delineato di separazione di funzioni nonché dall'individuazione di una carriera fondata esclusivamente sui concorsi. Appare pertanto evidente la necessità di sospendere gli effetti dei decreti legislativi e di individuare un nuovo percorso riformatore il più

possibile condiviso che assicuri effettivamente l'indipendenza della magistratura ed eviti il rischio di paralisi del Consiglio superiore della magistratura evidenziato dal vice presidente Mancino. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

FRANCO Paolo (*LNP*). La riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nella passata legislatura è una risposta alle difficoltà dell'amministrazione della giustizia nel Paese, ben rappresentate dall'estrema lentezza dei processi (che di fatto impedisce una reale tutela dei diritti dei cittadini), la quale non dipende solo da carenze di organico, ma anche da gravi inefficienze che è possibile ridurre con un approccio differente ed innovativo. Pertanto, le motivazioni addotte per il differimento dell'entrata in vigore della riforma, bollata dall'attuale maggioranza come frutto del tentativo di una parte politica di sottoporre l'azione della magistratura al controllo del potere esecutivo, sono pretestuose e volte unicamente a distogliere l'attenzione dal vero obiettivo delle forze di Governo di attuare una controriforma. Da questo punto di vista, desta sconcerto e preoccupazione il riferimento contenuto nel programma elettorale dell'Unione all'opportunità che gli operatori della giustizia si ispirino ad una cultura unitaria, evidentemente non ritenendo che la politicizzazione della magistratura possa mettere a rischio l'indipendenza e la terzietà del potere giudiziario. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

FRUSCIO (*LNP*). L'intervento argomentato ed efficace del senatore D'Ambrosio non è riuscito tuttavia a nascondere le vere intenzioni del centrosinistra, che cela dietro al provvedimento di sospensione la volontà (peraltro espressamente dichiarata nel programma dell'Unione) di abrogare la riforma dell'ordinamento giudiziario fortemente voluta dall'ex guardasigilli Castelli, la quale, lungi dall'essere ispirata da intenti punitivi nei confronti della magistratura o collegata alle vicende giudiziarie dell'allora Presidente del Consiglio, ha introdotto soltanto norme di natura strettamente ordinamentale volte a configurare un modello innovativo e più efficiente dell'amministrazione della giustizia nel Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Dà annuncio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 19,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

VIESPOLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (ore 16,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78,

comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA».

Ha facoltà di parlare il presidente della 1ª Commissione, senatore Bianco, per darci conto degli esiti della discussione e delle votazioni in Commissione.

BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, nella seduta di ieri la Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge n. 953, «Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA». (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiederei ai colleghi di prendere posto in modo tale da consentire al presidente Bianco di svolgere la sua esposizione. Prego, Presidente.

BIANCO (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente. La Commissione affari costituzionali si è riunita per valutare la sussistenza o meno dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza e dei requisiti di legge. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi, almeno quelli che stanno accanto al Presidente della 1ª Commissione, di non disturbare eccessivamente.

BIANCO (*Ulivo*). Dopo una esposizione del senatore Villone, relatore alla Commissione, che proponeva un parere favorevole, è intervenuto nel dibattito il senatore Pastore, motivando un dissenso più di prospettiva sulla soluzione a regime della vicenda connessa alla sentenza europea che riferito al decreto in sé considerato. Nondimeno, legittimamente l'opposizione si è orientata per un voto di astensione alla proposta di parere favorevole, con l'eccezione del senatore Palma che ha annunciato il suo voto contrario. All'atto della votazione, la proposta di parere favorevole raccoglieva dieci voti positivi, nove astensioni e un voto contrario.

Data la parità di voti tra favorevoli e non, la proposta di parere risultava non approvata, cosicché, in ragione della peculiare natura dei pareri della 1ª Commissione sui presupposti costituzionali dei decreti-legge, che sono fondati su un criterio rigorosamente binario (i presupposti sussistono o meno), l'esito dell'esame è stato quello di un parere negativo, che oggi viene sottoposto all'Assemblea ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, siamo in una situazione che è abbastanza rilevante perché noi, come Unione, in Commissione non siamo riusciti a garantire la nostra partecipazione di maggioranza.

Tuttavia, vorrei rilevare come i presupposti di costituzionalità e di urgenza siano stati ammessi dallo stesso rappresentante della Casa delle Libertà; appare quindi abbastanza capzioso che ora, di fronte all'attuazione di una sentenza di cui il Governo prende atto con urgenza con un decreto, su una tematica che dovrebbe stare a cuore, almeno a quanto leggiamo allora e leggiamo tutti i giorni, ai rappresentanti della Casa delle Libertà, pur di fare un piccolo passo verso quell'ambiente che veniva richiamato dalla Capogruppo dell'Ulivo stamattina, si sia disposti ad ostacolare in tema di costituzionalità e di urgenza un decreto che è doveroso e necessario e che dovrebbe – poiché ovviamente ne sono tutt'altro che convinto – andare in direzione del famoso «popolo dell'IVA», dando cioè garanzia ai contribuenti che, con questo decreto, avranno la sicurezza di poter avere il rimborso di quanto versato relativamente all'IVA.

Ciò nonostante potremmo trovarci di fronte, senza il compatto voto dell'Unione, ad un decreto che decade per volontà della Casa delle Libertà, complicando, quindi, un percorso che, dopo la sentenza europea, è un diritto di questi cittadini.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, credo che il voto di astensione pronunciato in Commissione dal centro-destra sia pienamente legittimato anche sul punto dell'urgenza, e mi accingo a spiegarne il motivo.

Nessuno dubita che la legislazione sulla quale è intervenuta la sentenza della Corte di giustizia sia chiaramente da cambiare, in quanto contraria alla normativa comunitaria. Da quasi trent'anni esiste la norma sull'ineducibilità dell'IVA degli autoveicoli per le imprese ed i professionisti: nessuno ha messo mano a tale importante segmento della normativa IVA nazionale e, prima o poi, doveva arrivare questa che possiamo considerare, in maniera *bipartisan*, una tegola per le nostre finanze pubbliche.

Ma perché l'astensione e non un voto favorevole al decreto-legge? Per due ordini di ragioni, dei quali uno è già stato esposto in Commissione e l'altro mi permetto di segnalarlo ai colleghi qui in Aula. In primo luogo – com'è noto – le sentenze della Corte di giustizia non cancellano dal no-

stro ordinamento le norme illegittime, ma le disapplicano relativamente ai casi sottoposti all'attenzione della Corte stessa. Non si verifica, cioè, per tali sentenze quello che avviene ad esempio per quelle della Corte costituzionale, che cancellano (queste sì!) una certa disposizione dall'ordinamento.

Ebbene, i nostri operatori economici, gli imprenditori ed i professionisti che hanno vissuto in tale contesto normativo di indeducibilità da domani si troveranno in una situazione, direi, paradossale perché sanno che, da un lato, applicando le norme ancora in vigore, formalmente rispettano la legge ma, dall'altro, non applicandole potrebbero ottenere comunque (attraverso la Corte di giustizia o, ancor prima, i giudici nazionali, che si adeguerebbero alla giurisprudenza di questa) il rimborso delle somme legittimamente pagate. E cosa faranno i nostri operatori? Certamente dedurranno l'IVA in spregio alla norma scritta, ma avranno un contesto formale di effettiva, apparente illegittimità.

Il legislatore – nel momento in cui ha provveduto a disciplinare per il passato, restringendo le possibilità di recupero da parte dei contribuenti – avrebbe dovuto provvedere anche per il futuro, perché non è detto che il legislatore che interverrà formalmente sulla legislazione IVA si troverà a poter scegliere tra un'opzione più o meno radicale (in quest'ultimo caso in conformità alla normativa comunitaria).

I nostri operatori economici si troveranno nell'estrema difficoltà di rispettare il dettato formale della legge oppure di non rispettarla affatto, trovandosi magari l'indomani in una situazione di illegalità.

Allora, questo decreto-legge non fa quello che avrebbe dovuto fare: rimodulare, rimodellare, riscrivere la normativa IVA e dare certezza per il futuro delle nostre imprese e dei professionisti, cioè di tutto il settore del lavoro autonomo. Ma fa qualcosa sulla quale si può esprimere una valutazione di censura: si preoccupa solo di limitare, di ridurre, di depotenziare quello che è, in base alla sentenza della Corte di giustizia, l'esercizio sacrosanto di un diritto al rimborso. In che modo depotenzia, limita, riduce l'esercizio di questo diritto? Con gli strumenti che prevede: termini perentori, ricorso a modulistiche e, soprattutto, con la non applicabilità in questo settore delle norme relative alla detrazione e alla compensazione dell'imposta sul valore aggiunto non detratta a suo tempo e quindi pagata in maniera illegittima.

Signor Presidente, riconoscendo le difficoltà in cui si trova, si è trovato e si troverà qualsiasi soggetto, qualsiasi forza politica, qualsiasi coalizione che deve riaffrontare e risolvere questo problema, a noi sembra che il decreto-legge in esame sia assolutamente insufficiente per quanto riguarda il futuro del settore normativo dell'IVA ed eccessivo per quanto concerne il segmento della operatività dei rimborsi.

Vi è poi un altro aspetto che non riguarda l'urgenza, ed è quello della copertura finanziaria. La relazione presentata sul decreto sostiene che non vi sia alcun onere a carico del bilancio dello Stato; chiaramente – ed è un messaggio che lancia alle Commissioni di merito e bilancio – ci sono oneri. Una copertura era ed è necessaria, nello stesso momento in cui il

decreto viene emesso e mi meraviglio di come questo provvedimento sia passato anche alla promulgazione del Presidente della Repubblica senza alcuna valutazione sul punto.

Questi sono i motivi del nostro dissenso, anche sui presupposti costituzionali del decreto-legge.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, effettuerò solo alcune precisazioni, perché l'intervento di chi mi ha preceduto è stato molto puntuale. Tuttavia, nella valutazione dei termini per la costituzionalità del decreto in oggetto dobbiamo svolgere alcune brevi considerazioni altrettanto importanti.

Inizierei dall'osservazione finale del senatore Pastore, cioè dal fatto che questo decreto non prevede una copertura finanziaria. Si tratta di una questione che non concerne gli aspetti di costituzionalità ma che, come ha detto il senatore Pastore, riguarda la Commissione bilancio e questa Assemblea, quando si entrerà nel merito del provvedimento.

Ebbene, è evidente che questa è una formalità per un adempimento improvviso e necessario, ma che dovrà essere rivalutata proprio ai fini della copertura di una cifra senz'altro considerevole, che avrà un impatto di particolare rilevanza e gravità (attenderemo le determinazioni della Commissione bilancio, ma così si è letto sulla stampa specialistica).

Ciò comporta che il provvedimento nasca già menomato e debba essere necessariamente integrato e corretto, perché dire, come è scritto, che si provvederà a rimborsare chi presenterà domanda entro certi termini e affermare poi che non c'è bisogno di copertura finanziaria avvalorando la tesi della mancanza dei presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge in quanto la mancanza di una delle sue componenti fondamentali, cioè la copertura finanziaria, comprova che sarebbe stato opportuno impiegare tempi legislativi diversi e non certo quelli del decreto.

Se consideriamo poi – è la seconda riflessione che voglio fare di maggiore valenza generale – che anche questa volta nella Commissione affari costituzionali non è stato dato il vaglio positivo al decreto-legge, ebbene penso che le motivazioni vadano cercate anche al di là di una pura e semplice contrapposizione politica: per quanto riguarda la Lega Nord e il sottoscritto infatti non possiamo che essere favorevoli ad un pronto e repentino adeguamento della nostra legislazione a quanto è stato imposto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee correttamente e propositivamente.

Se però l'adeguamento della nostra normativa ha luogo attraverso un decreto-legge che dimostra di per sé di non avere i requisiti di necessità ed urgenza proprio per l'assoluta incongruenza delle coperture finanziarie previste, o meglio dire non previste; se questo decreto non va assolutamente a toccare la legislazione, in vigore da così tanti anni e che per tanti

anni è stata contraria alle norme dell'Unione Europea tanto da giungere a questa sentenza; e addirittura questo provvedimento, nel comma 2, esclude non solo i rimborsi, che vedremo quando saranno effettivi, ma l'applicabilità di questi rimborsi alle ordinarie procedure di detrazione e di compensazione dell'imposta sul valore aggiunto, dico che a questo decreto non solo mancano i presupposti di costituzionalità sotto il profilo della necessità e dell'urgenza, ma addirittura che esso non va nel senso di adeguare la legislazione fiscale corrente, creando ulteriormente una norma contraddittoria che, a mio avviso, una volta che dovesse essere sottoposta ad una procedura davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee, sarebbe cassata per i diritti che si sono acquisiti a seguito della detraibilità non concessa dal sistema fiscale italiano alle aziende che hanno fatto gli acquisti oggetto di IVA.

Si crea infatti una norma ma specificatamente quelli che sono oggetto di questo rimborso non possono usufruire delle normali operazioni di dare ed avere nel conto IVA; ebbene, penso che creiamo un ulteriore motivo di contenzioso assolutamente contraddittorio con lo spirito della Corte di giustizia delle Comunità europee e meno che mai congruo con il sistema legislativo fiscale italiano: è cioè un decreto che non dà risposte e le rinvia, aggravando addirittura i sintomi di incostituzionalità di questo aspetto della legislazione fiscale italiana.

BONADONNA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, posso anche comprendere le ragioni per le quali l'opposizione in sede di Commissione ha determinato con la propria scelta di voto, della astensione e di un voto contrario, l'espressione di un parere contrario essendo, come ha detto il presidente Bianco, il risultato in parità.

Ma è indubbio – ed è stato riconosciuto anche dai colleghi intervenuti prima di me, anche dall'opposizione, che ricorrono tutte le ragioni di urgenza e di necessità per l'approvazione di questo decreto-legge, che consente intanto di ottemperare ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee ancorché questa sentenza, intervenendo su una legislazione non sufficientemente chiara e che opportunamente il decreto stesso – con la relazione – preannuncia di volere modificare, determina da una parte un'attesa degli operatori economici che hanno promosso il ricorso alla Corte di giustizia e delle obbligazioni per lo Stato.

È dunque opportuno che il Governo abbia presentato questo provvedimento e predisposto una procedura attraverso la quale dare una risposta concreta alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. Si riconosce da parte di tutti l'opportunità che nel merito ci sia una trattazione e una normazione più puntuale, perché credo che a nessuno sfugga l'assoluta incongruenza della possibilità di detrarre l'IVA per l'acquisto di autovetture da turismo, ancorché intestate ad aziende che svolgono attività

produttive di beni, di servizi o di altro tipo. La questione è che nessuno deve poter essere in grado di giustificare la differenza tra ciò che un normale cittadino paga per l'acquisto di un'autovettura e ciò che per la stessa autovettura paga l'azienda quando è ad essa intestata, ancorché si tratti del fuoristrada che serve al rampollo della famiglia.

Quindi c'è l'esigenza di una normativa, ma a maggior ragione si deve riconoscere – e mi pare che sia stato riconosciuto – il carattere di necessità e di urgenza di questo provvedimento. Pertanto, il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore sulla sussistenza di tali presupposti. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

* VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, il presidente Bianco ha richiamato quanto è accaduto ieri in 1ª Commissione e le ragioni che hanno portato alla deliberazione del parere contrario sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza. Noi oggi chiediamo all'Aula di valutare nuovamente la questione e di esprimersi in modo diverso, riconoscendo così per il decreto-legge la sussistenza dei presupposti anzidetti. Tale è la posizione del Gruppo che rappresento.

I colleghi intervenuti hanno già richiamato l'antefatto. Il decreto-legge ha origine da una pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee, con la quale la Corte ha ritenuto che il modello di detrazione presente nella nostra legislazione non fosse compatibile con i principi comunitari sulla detrazione. È necessario comprendere che cosa accade, quando la Corte europea si pronuncia, perché questo di per sé spiega la necessità e l'urgenza alla base del decreto.

Vedete, quando la Corte di giustizia delle Comunità europee si esprime, dichiara il diritto europeo, certifica che il principio di diritto europeo è quello che la Corte afferma, come ha fatto in questo caso. Ovviamente, nel caso di una pronuncia come quella qui considerata, ne consegue che la regola nazionale è incompatibile e, per la superiorità del diritto europeo che prevale, si hanno conseguenze nell'ordinamento interno.

L'effetto non è – mi sembra sia stato ricordato prima dal collega Pastore – l'annullamento della regola giuridica nazionale, perché la Corte di giustizia delle Comunità europee non ha questo potere: non dichiara l'annullamento, quindi la regola giuridica nazionale rimane in piedi. Si tratta di una conseguenza che tecnicamente possiamo definire come appartenente ad una fattispecie di disapplicazione: vale a dire che il giudice nazionale, chiamato a risolvere una controversia, dovrà disapplicare la regola nazionale e applicare, invece, il principio di diritto europeo, come dichiarato dalla Corte di giustizia.

Quindi, dopo la pronuncia si torna nell'ordinamento interno nazionale. La conseguenza è che, a seconda dei casi, a valle della pronuncia

della Corte ci può essere una situazione semplice o complessa, che può anche essere di elevata incertezza del diritto.

Ovviamente, in questo caso, trattandosi di una materia intrinsecamente complessa e estremamente tecnica come quella della disciplina tributaria, e, per di più, di una norma che – come è stato ricordato – stava agli atti da più di trent'anni, la situazione risultante non poteva che essere di elevata incertezza del diritto. Questa era la vera questione. E questa era l'urgenza e la necessità che il Governo ha inteso affrontare con l'adozione del decreto-legge, rendendo subito vigente un modello per la richiesta di rimborso, perché è questo che sostanzialmente ha fatto il decreto-legge. Il Governo ha voluto in questo modo tutelare il cittadino contribuente, dare certezza al rapporto tra cittadino e fisco subito, togliendo subito per un profilo delicatissimo quello che era inevitabilmente un punto di elevata incertezza giuridica.

L'urgenza e necessità del provvedimento stavano proprio in questo: dare certezza, tutelare il contribuente, rendere chiari i percorsi attraverso i quali si poteva da subito aspirare a vedere applicata la regola così come dichiarata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee. Questa era l'urgenza; non si trattava di un'urgenza di Governo, ma guardava all'interesse del cittadino contribuente. Bisogna che noi comprendiamo bene questo.

È chiaro che dovrà per il futuro essere a regime adottata una norma nuova, proprio perché la sentenza della Corte europea opera così come dicevo. Ma piuttosto che adottare subito e frettolosamente una norma che non avrebbe garantito ragionevoli probabilità di soddisfare al meglio l'interesse del cittadino contribuente – questo si potrà fare con pacatezza e serenità magari nella legge finanziaria, per fare un'ipotesi – si è preferito dare da subito la regola strettamente necessaria a porre in chiaro il rapporto che più interessa, cioè quello relativo, in questo caso, al possibile rimborso. Al resto si potrà provvedere dopo. Quindi aspettare una regola compiutamente tesa a disciplinare *ex novo* l'intera fattispecie non era un'alternativa.

Ripeto ancora che nella specie è stato centrale l'interesse del cittadino contribuente. Allora, mi è parso assolutamente strumentale l'atteggiamento tenuto dai colleghi della Casa delle libertà, che, non a caso, si è tradotto in un'astensione di gran parte di loro: sapendo però perfettamente che l'astensione, per il Regolamento del Senato, vale come voto contrario.

Se fossimo stati alla Camera, l'espressione del voto della Commissione affari costituzionali sarebbe stata formalmente positiva, e i presupposti sarebbero stati riconosciuti. Ma qui al Senato, come è noto, l'astensione equivale ad un voto contrario e quindi i colleghi della Casa delle Libertà hanno votato per la decadenza del decreto, perché questo è l'effetto concreto al quale tendeva la loro espressione di voto.

E allora, è o non è strumentale, laddove è in gioco l'interesse del cittadino contribuente al quale sollecitamente il Governo vuole dare risposta, quello che è accaduto ieri nella Commissione affari costituzionali?

Concludo ribadendo che il mio Gruppo voterà per la sussistenza dei presupposti. Desidero però che rimanga agli atti che gli interessi del cittadino contribuente non si tutelano a chiacchiere, cari colleghi, ma con i fatti. E chiedo a questa Assemblea di porre in essere i fatti necessari qui, ed ora. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com.*)

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, la Commissione affari costituzionali si è espressa dichiarando l'insussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, che reca disposizioni urgenti di adeguamento ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di detraibilità dell'IVA.

Non posso che esprimere il mio dissenso rispetto a quanto stabilito dalla suddetta Commissione. Ciò per una motivazione molto semplice: i presupposti di necessità ed urgenza del decreto si colgono proprio nel fatto che occorre dare immediata attuazione agli effetti della sentenza emessa in data 14 settembre 2006 e consentire, dunque, ai contribuenti di ottenere il rimborso di quanto in passato non detratto per la sussistenza di una limitazione dettata dalla normativa italiana.

Tale limitazione è stata ritenuta dalla Corte di giustizia contrastante con i principi comunitari relativi alla detrazione. L'organismo giurisdizionale, pertanto, ne ha imposto la disapplicazione.

Il decreto-legge provvede a regolare tali effetti della sentenza con urgenza, consentendo concretamente di superare le incertezze dei contribuenti in materia di detraibilità dell'IVA su determinate spese. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, innanzitutto devo constatare come l'opposizione abbia convenuto, nei vari interventi, sulla necessità e l'urgenza di modificare questo iniquo decreto-legge che è stato varato dal Governo.

Dobbiamo preliminarmente sottolineare, in riferimento alle considerazioni esposte poco fa dal collega Villone, che il decreto-legge va assolutamente modificato, perché riguarda i rimborsi dell'IVA non detratta, i quali sono stati affidati ad un canale isolato, che non comunica con i normali versamenti e che richiederà adempimenti e tempi tutti da verificare. Il termine per il varo del provvedimento regolamentare, fra l'altro, è stato indicato nel 30 ottobre, giorno precedente alla scadenza della dichiara-

zione IVA, e quindi finisce per porre uno sbarramento ulteriore tra gli appuntamenti ordinari e la questione auto.

È importante poi la seguente valutazione. Sul decreto-legge di congelamento dei rimborsi pende una perplessità giuridica di tipo comunitario: pochi mesi fa, la Corte di giustizia ha censurato in altra causa il comportamento dell'Italia nella restituzione della tassa società, perché erano state varate misure meno favorevoli di quelle che ordinariamente disciplinano i rimborsi.

La sentenza che si riferisce alla causa, appunto la C-197/03, è stata resa l'11 maggio 2006. Nelle conclusioni censura le norme che «subordinano la restituzione di un tributo dichiarato incompatibile con il diritto comunitario da una sentenza della Corte, o la cui incompatibilità con il diritto comunitario derivi da una sentenza del genere, a condizioni riguardanti specificamente detto tributo e che sono meno favorevoli di quelle che si applicherebbero, in mancanza di tali norme, alla restituzione del tributo di cui trattasi».

Vi è un'altra perplessità importante che dovrebbe portare alla modifica del decreto-legge. Proprio nel caso specifico del rimborso dell'IVA sulle auto, il Governo ha varato misure che possono essere considerate meno favorevoli rispetto a quelle ordinarie, per cui un'eventuale contestazione in ambito comunitario potrebbe esporre – e certamente la esporrà – la procedura ad una nuova condanna, anche se questa potrebbe arrivare solo dopo due o tre anni dall'effettiva approvazione di questo decreto-legge, naturalmente con conseguenti disagio e danno enormi per le nostre imprese.

Vi sono poi, oltre a quelle ricordate, due motivazioni importantissime. La prima è che le fatture, proprio in questo periodo in cui il decreto-legge dovrebbe essere approvato, devono essere emesse e portate in detrazione, ma il decreto non disciplina questa situazione; la seconda è che i contribuenti che hanno presentato istanza di rimborso o che abbiano già un contenzioso aperto con gli uffici, con il testo attuale non potranno tener conto di tutta la pregressa posizione IVA senza un chiarimento specifico in relazione soprattutto al tempo del rimborso dell'IVA stessa. Si potrebbero così trovare esposti ad una situazione particolare, con rimborsi che dovrebbero essere effettuati e conteggiati dopo che le domande saranno state depositate e un bilancio da presentare (questo è il relativo periodo) successivamente, senza sapere qual è il loro rimborso e quale l'effettiva e reale posizione dell'IVA.

Ritengo che le considerazioni da me espresse dovrebbero indurre il Governo e tutti noi in quest'Aula a rivedere una normativa così importante che inciderà anche sul bilancio dello Stato, visto che si tratta, secondo alcune agenzie, di rimborsi alle imprese per 10 o 15 miliardi di euro. Dunque un importo notevole, pari a circa metà di una legge finanziaria, che ricadrà sull'economia e sui risultati di gestione economica dei bilanci di centinaia di migliaia di piccole imprese. *(Applausi dal Gruppo FI).*

SAPORITO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, vorrei fare mie le dichiarazioni e le motivazioni esposte dal senatore Villone, il quale, peraltro, devo dirlo per onestà, si era espresso in questi termini già in Commissione. Lui stesso aveva anche auspicato l'impegno da parte del Governo ad accompagnare il provvedimento con precisi impegni in direzione della sua e nostra preoccupazione, come esposta in Commissione.

Non siamo contrari al contenuto del provvedimento, tant'è vero che abbiamo partecipato ai lavori della Commissione con impegno, ponendo diverse domande. Ad un certo punto però, a fronte delle mancate risposte, abbiamo chiesto la presenza del Governo. È venuto così il sottosegretario Grandi, oggi presente anche in Aula, che ringrazio, il quale è stato però molto generico rispetto alle nostre preoccupazioni. Egli ha infatti parlato della necessità di una riflessione di carattere generale, ma anche di tempi lunghi.

A quel punto ci è venuto un dubbio: non è che la necessità e l'urgenza, anziché favorire il contribuente che ha diritto al rimborso, secondo la decisione della Corte di giustizia, renderanno più difficoltose proprio le relative procedure di rimborso?

Dico questo perché nel comma 2 dell'articolo 1 in realtà si stabilisce che la procedura speciale non può andare avanti e comunque non può dar luogo alla compensazione. Cioè, se non ci fossero state queste zeppe poste nel decreto dal Governo, sicuramente il titolare del diritto al rimborso avrebbe potuto ad ogni scadenza (perché le scadenze sono diverse, per una categoria sono mensili, per altre trimestrali o quadrimestrali) effettuare la compensazione, cioè non pagare le tasse detraendo l'importo da lui dovuto dall'importo dovuto ai fini dell'IVA, e risolvere la situazione immediatamente. La nostra sensazione è che in questo modo si crei una procedura parallela rispetto a quella ordinaria, che è più favorevole al diritto ad un rimborso.

Queste, signor Presidente, carissimi colleghi, sono le nostre preoccupazioni; tant'è vero che non abbiamo votato in senso contrario: in mancanza di garanzie rispetto a quanto potrebbe accadere e soprattutto di una procedura parallela e punitiva abbiamo ritenuto opportuno astenerci. Devo però anche dire che questo è accaduto anche qualche altra volta. Non si può pensare che in presenza di un provvedimento così delicato e a fronte di posizioni chiaramente esplicitate dall'opposizione i colleghi della maggioranza che devono votare non siano presenti in numero adeguato.

Noi ci siamo solo astenuti e nemmeno con l'intenzione di essere contrari. Ci aspettavamo una adeguata presenza dei colleghi della maggioranza per votare i presupposti di costituzionalità del provvedimento. Come ho detto all'inizio, non siamo contrari al merito, anzi lo accettiamo, è un fatto positivo, è un atto dovuto da parte del Governo, ma sulle modalità di esercizio e di soddisfacimento dell'interesse degli aventi diritto al

rimborso abbiamo dei dubbi. Da qui la nostra posizione negativa che ribadiamo in questo momento. (*Applausi del senatore Biondi*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, il mio sarà un annuncio di voto, quindi sarò brevissimo. Ho voluto ascoltare il dibattito su una materia così controversa che ancora non avevo compreso. Ero convinto che questo decreto-legge andasse nell'interesse del cittadino, vista la dichiarazione di legittimità della detraibilità dell'IVA rispetto ai beni valutata in sede europea e mi auguravo che le illegittime entrate dello Stato potessero ritornare nelle mani dei legittimi proprietari, e che quindi questo provvedimento andasse nell'interesse del consumatore. Scopro ora che quanto invece avrebbe potuto ritornare legittimamente al cittadino nel marzo del 2007 rientrerà, come si suol dire, a babbo morto. Quindi ci troviamo di fronte alla solita fregatura e una fregatura non può essere mai urgente, né necessaria.

Ne approfitto per dire che invece è urgente e necessario che venga domani in Senato il presidente Prodi, il quale oggi ha dichiarato che domani non verrà. Egli vorrà anche spiegarci questa sua assurda dichiarazione secondo cui il Pontefice deve far tutelare la sua sicurezza dalle guardie svizzere. Voglio prenderla come barzelletta, altrimenti lo schiaffo non è solo al Parlamento, ma anche alla religione cattolica. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, la pregherei di attenersi all'ordine dei lavori. Non avrebbe dovuto neanche intervenire. Le ho fatto la cortesia di darle la parola e mi dispiace che abbia fatto questa trasgressione tematica, chiamiamola così, del tutto impropria rispetto all'ordine dei lavori e alla discussione che stiamo svolgendo.

Procediamo alla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente. Pregherei tutti i colleghi di prendere posto nei propri banchi e di restare seduti, collaborando così con la Presidenza per uno svolgimento ordinato e corretto delle votazioni.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 258.

Pregherei i senatori di prestare attenzione. I senatori che intendono conformarsi al parere della 1ª Commissione, e quindi riconoscere la insussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

Al contrario, i senatori che sono favorevoli alla sussistenza di tali presupposti e requisiti dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione con procedimento elettronico.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	158
Senatori votanti	157
Maggioranza	79
Favorevoli	0
Contrari	155
Astenuti	2

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario* (Relazione orale) (ore 17,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

STORACE (AN). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, mi scuso per la brevissima interruzione, ma ai fini di una conoscenza dell'andamento dei nostri lavori – questo interesserà ai colleghi – vorremmo comprendere l'orientamento della Presidenza del Senato sulla possibilità che domani si voti in merito al disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Lei comprenderà la delicatezza dell'argomento.

Vorremmo sapere, nel più breve tempo (quanto sarà possibile al Presidente del Senato per farlo sapere all'Aula), se si prevede che si giunga al voto nella giornata di domani o se, in caso di chiusura anticipata della discussione generale, si rinvii alla settimana successiva. È una questione che pongo per poter regolare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Storace, lei mi pone un quesito al quale posso risponderle solo in un modo. Sono iscritti a parlare in discussione generale su questo punto dell'ordine del giorno circa venti colleghi. È stata concordata l'idea di concludere la seduta odierna un po' anticipatamente rispetto all'orario previsto, quindi intorno alle ore 19, questo in base a quanto mi è stato comunicato da alcuni Presidenti di Gruppo.

Domani avremo, all'inizio della seduta antimeridiana, la discussione di un altro provvedimento che però non dovrebbe impegnare l'Assemblea per molto tempo.

La previsione che possiamo fare è che gran parte della mattinata sia dedicata allo svolgimento della discussione generale, ma non siamo in grado di prevedere esattamente l'andamento dei lavori entro il termine della seduta previsto per le ore 14. La votazione sul provvedimento dovrebbe avvenire entro le ore 14 di domani, probabilmente alla fine della mattinata. In questo momento non sono in grado di darle altra spiegazione.

Riprendiamo la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Pregherei i colleghi che non intendono seguire la discussione generale di avviarsi verso l'uscita in modo tale da consentire innanzitutto al collega Davico che sta per intervenire e successivamente anche agli altri colleghi di svolgere il proprio intervento nelle condizioni più consone.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, componenti del Governo, siamo di fronte ad un provvedimento che richiede alcune riflessioni, perché è un provvedimento non di proposta, non di costruzione, non di rinnovamento o di riforma di questo Paese, ma è un provvedimento di sospensione.

I cento giorni sono ampiamente passati, ci avviciniamo ai duecento e da questo Governo, da questa compagine governativa, è arrivato finora pochissimo; nessun provvedimento di costruzione, di programmazione, ma solamente provvedimenti di sospensione di provvedimenti già deliberati, se non addirittura proposte di abrogazione. Alcuni di carattere quasi arrogante, impositivo, come in questo caso, altri di carattere più legislativo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di sgombrare l'emiciclo e di uscire dall'Aula – insisto – perché stanno disturbando sensibilmente il collega Davico che sta svolgendo il suo intervento.

Prego, senatore Davico.

DAVICO (*LNP*). Governare significa proporre, costruire, innovare, non significa solamente fermare, guardare indietro, rallentare o addirittura voler abrogare, voler distruggere ciò che è stato fatto in precedenza.

Il metodo del cacciavite, accennato dal presidente Prodi fin dalle sue dichiarazioni programmatiche in quest'Aula, adottato poi anche da alcuni Ministri, non porta per ora all'uso nobile di questo strumento che serve

anche per costruire – soprattutto per costruire – e solo in certe situazioni per smontare e distruggere.

Eppure ci troviamo a questo punto, con questi primi interventi governativi, a vedere fermate tante riforme e tanti atteggiamenti riformatori, tanti slanci che avevano dato entusiasmo a questo Paese e che erano giunti praticamente a compimento o stavano per essere al definitivo compimento: parlo della scuola, del lavoro, delle questioni sociali, dell'immigrazione, delle opere pubbliche che erano state avviate, parlo delle amministrazioni degli enti locali, dove i sindaci, i comuni piccoli si trovano in grandi difficoltà.

Oggi cerchiamo di impedire, da parte nostra, che venga fermato il provvedimento di riforma sulla giustizia. I cittadini ci hanno forse eletto in questa Assemblea per fermare, per guardare indietro, per chiuderci o piuttosto per innovare, per aggiornare, per portare questo Paese avanti verso forme di Governo più snelle, più efficienti, più europee? Il settore giustizia – lo sappiamo – è un settore che da tanto tempo soffre di malesseri; da decenni si susseguono tentativi di interventi riformatori per risolvere e non più tollerare le disfunzioni che affliggono un sistema così importante come questo.

Nel corso degli anni tutte le maggioranze che si sono succedute al governo di questo Paese hanno tentato di procedere a riforme settoriali, senza peraltro avere mai il coraggio di intraprendere una riforma complessiva, una riforma strategica a favore dei cittadini quei cittadini che vanno messi al centro dell'azione riformatrice, dell'azione amministrativa dello Stato; quei cittadini che il ministro Castelli aveva voluto mettere in quella scritta: la giustizia si amministra nel nome dei cittadini, nel nome del popolo, come dice la nostra Costituzione; quei cittadini che devono essere al centro innanzitutto del sistema della giustizia e che chiedono efficienza, chiedono rinnovamento.

Erano questi i principi ispiratori di quella riforma, che posso riassumere in alcuni punti: l'ammodernamento e una maggiore attualizzazione o aggiornamento del sistema complesso della giustizia; un miglioramento del sistema di accesso alla magistratura, alla carriera di magistrato; il principio costituzionale della terzietà del giudice con la separazione delle carriere; l'introduzione di meccanismi volti a recuperare l'efficienza della professione, l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici; e, ancora, il ristabilire quel legame fondamentale tra istituzioni e cittadini, tra politica e giustizia attraverso il recupero della fiducia, della legalità, di una sana cultura e di una politica della giustizia vicina ai cittadini, superando anche quei luoghi comuni che tanto male fanno alla nostra amministrazione pubblica e alla nostra convivenza sociale e civile, che allontanano i cittadini da noi e dai sistemi amministrativi come quello della giustizia.

In questo scorcio di legislatura ci apprestiamo quindi a discutere quella che può ritenersi una riforma fondamentale in questa materia, ovvero la riforma dell'ordinamento giudiziario, che non è piovuta dall'alto, che non è stata imposta, ma che ha richiesto un lavoro enorme. Ci sono voluti infatti oltre tre anni, quaranta mesi di discussioni, di dibattiti, di

proposte, cinque letture parlamentari, un rinvio alle Camere da parte del Capo dello Stato, quattro astensioni dalle udienze da parte dell'Associazione nazionale magistrati e sei scioperi dell'Unione delle camere penali. Questa riforma non è quindi una riforma che è stata imposta, una riforma che è stata gestita con arroganza, ma è una riforma che è stata comunque mediata con alcuni principi ispiratori – quelli cui accennavo prima – che hanno comunque portato ad una mediazione, ad un aggiornamento e a tener conto di quelle che sono state tutte le esigenze, tutte le componenti che hanno voluto partecipare a quella proposta.

Per questo dico: perché abrogarla? Questa riforma, al pari di qualunque altra proposta e riforma, può darsi che abbia qualche aspetto da rivedere, da aggiornare, da migliorare; questo va però fatto non fermandola, non introducendo o bloccando norme che lascerebbero il vuoto; infatti, come sentivo questa mattina dire bene dal collega D'Onofrio; quali norme sarebbero in vigore con questa sospensione? Le norme abrogate, quelle che, quindi, non ci sono più, o le norme che dovrebbero essere reintrodotte con una forma di riforma dell'abrogazione (non so come possa essere definita una situazione di questo genere)?

Quindi quello sforzo corale dell'allora maggioranza, con la partecipazione di tutti coloro che vollero inserirsi nel dibattito e portare un contributo, ci portò ad un modello condiviso di giurisdizione, rispettoso dei principi costituzionali e in grado di restituire, soprattutto a quei cittadini cui accennavo prima, un servizio efficiente, un servizio in cui avere fiducia.

Dopo una riflessione approfondita, nella quale in più riprese l'allora ministro Castelli è venuto sempre più incontro alle esigenze sia della magistratura, sia delle forze politiche (anche di opposizione), desta sconcerto riscontrare come ancora oggi si parli di questa come di una riforma ingiusta, che aggraverebbe l'inefficienza della giustizia italiana ed attenterebbe all'indipendenza e all'autonomia di tutti i magistrati. Al contrario, noi riteniamo che questa riforma rappresenti un'innovazione fondamentale in materia di giustizia, dato che, per la prima volta da oltre cinquant'anni, praticamente in tutta la nostra storia repubblicana, viene modificata la legge fondamentale in materia di ordinamento giudiziario, risalente al lontano 30 gennaio 1941.

Si tratta di una riforma, quella in vigore, che incide sull'organizzazione interna della magistratura, tentando di ridisegnare il sistema di accesso in magistratura in modo tale da recuperarne la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità. In sostanza viene a delinarsi un sistema più puntuale nella valutazione dei magistrati.

A tal fine, per essere ammessi al concorso, non basta più la semplice laurea in giurisprudenza ma sono richiesti ulteriori titoli abilitanti; dovranno essere sostenuti dei colloqui di idoneità psicoattitudinale volti a valutare la predisposizione del candidato, anche in riferimento alle specifiche funzioni che egli avrà indicato al momento della domanda di ammissione al concorso; si dovrà seguire un apposito corso di formazione iniziale presso la scuola della magistratura e di seguito trascorrere i periodi dell'u-

ditorato presso i vari uffici giudicanti, requirenti e di prima assegnazione, così che il periodo di tirocinio iniziale serva per valorizzare la formazione dell'uditore attraverso l'apporto di varie esperienze diverse.

Grazie a questa riforma, finalmente anche la progressione in carriera dovrà svolgersi alla luce di profili meritocratici, venendo sganciata dal semplice avanzamento per anzianità di servizio ed affidata a momenti di effettiva valutazione (i concorsi) oltre che a corsi di aggiornamento professionale continui.

In pratica, queste innovazioni cambiano la prospettiva dalla quale si deve guardare al superamento del concorso: l'essere diventati magistrati non significa più aver raggiunto un traguardo nella vita, ma un semplice punto di partenza verso una funzione che richiede costantemente impegno professionale ed aggiornamento continuo, perché il magistrato aggiornato è anche il più qualificato dal punto di vista professionale.

Ma la riforma è interessante anche perché vuole garantire il principio costituzionale di terzietà del giudice, in attuazione del principio del giusto processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione.

A tale scopo delinea il quadro della separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri, onde porre fine ad una commistione inaccettabile tra chi sostiene l'accusa e chi giudica, con la possibilità, oltretutto, di passare tranquillamente da una funzione all'altra in un modo che giudichiamo, a dir poco, inquietante.

È bene precisare che la riforma proposta non sconvolge il sistema, ma prevede appunto un meccanismo che si può definire di separazione, tendenziale e di fatto, delle funzioni: pubblici ministeri e giudici continuano, entrambi, ad appartenere all'ordine giudiziario, con la differenza che, attraverso la riforma, il passaggio dalle une alle altre funzioni viene subordinato ad una serie di condizioni che si presentano come sbarramento alla continua commistione tra le stesse cui abbiamo assistito fino ad oggi.

Sotto questo profilo sono stati ripetuti gli attacchi da parte del mondo della magistratura, che lamenta un vero e proprio attentato alla sua indipendenza ed autonomia. In effetti, questa critica sembra dimenticare completamente quanto sia necessario distinguere le due funzioni, in ragione della diversa professionalità che l'esercizio delle stesse presuppone. Al pubblico ministero viene infatti richiesta non tanto la cultura della giurisdizione, ma la cultura dell'investigazione, tanto spesso trascurata. Al giudice, in ragione della sua posizione di terzietà imposta dalla Costituzione, si richiede quella imparzialità che tuteli le garanzie fondamentali dei cittadini.

Anche a livello europeo – tanto invocato in altri momenti – è sufficiente un rapido esame per rendersi conto di come la disciplina di accesso e progressione in carriera sia differente rispetto a quella italiana. Ad esempio, in Germania si parte da un'unica formazione per tutte le professioni legali, che si articola in varie fasi e comprende esami di professionalità, al termine dei quali si sceglie una delle professioni legali. A questo punto, giudice e pubblici ministeri godono di uno *status* giuridico distinto, che

continua ad essere tale per tutta la progressione in carriera. Lo stesso dicasi per la Spagna, dove la carriera in magistratura è separata da quella di pubblico ministero. Si parte tuttavia da un concorso unico per giudice e pubblico ministero, al termine del quale i vincitori scelgono tra una carriera e l'altra.

Un altro risultato importante di questa riforma è la temporaneità degli incarichi direttivi (e ricordiamo a questo proposito che si tratta di un'antica rivendicazione della magistratura), oltre alla nuova strutturazione degli uffici della procura. La nuova previsione in chiave verticistica serve a recuperarne l'efficienza, individuando nel procuratore capo il compito di coordinamento della gestione delle indagini, ma anche a recuperare chiarezza, individuando il centro di responsabilità in colui che diventa l'unico titolare dell'azione penale. Con le modifiche proposte siamo sicuri che, alla fine, gli uffici di procura recupereranno l'efficienza e l'agilità gestionale che sono troppo spesso mancate al procuratore nell'organizzare i lavori degli uffici a lui sottoposti.

Condivisibile è anche la chiarezza con cui viene strutturato il sistema degli illeciti disciplinari che, in tal modo, dovrebbe diventare finalmente tassativo, chiaro e indirizzato al recupero dei valori di professionalità, equilibrio, correttezza, imparzialità, indipendenza: insomma, di quella che dovrebbe rappresentare l'autonomia vera, e non meramente proclamata, per l'esercizio della funzione giudiziaria.

Riteniamo che questa riforma sia stata varata, al di sopra degli interessi di parte, per rispondere ai problemi reali e contrastare l'inefficienza del sistema giustizia. E siamo convinti che, per poter fare questo, sia necessario creare un modello di magistrato più attuale e rispondente ai nuovi valori della moderna società civile, per renderlo compatibile con la richiesta di giustizia del Paese e più rispondente ai principi costituzionali di imparzialità ed efficienza.

Un ultimo appello, anche se ora sono assenti (sono presenti solo in alcuni momenti, quelli cioè in cui è necessario il voto), lo rivolgo ai senatori a vita. Il presidente Cossiga, questa mattina, ha svolto un intervento anche condivisibile: i senatori a vita sono comunque una risorsa, per la loro esperienza e per quello che hanno rappresentato (come *ex* Presidenti della Repubblica o come personaggi della politica, del mondo imprenditoriale, scientifico, artistico e culturale). È, però, impopolare e non giusto che siano determinanti in situazioni così delicate come quelle di cui stiamo parlando, quando il loro voto diventa determinante (perché fa la differenza), fondamentale nella contesa tra le parti politiche; diventa antipatico per la gente, non corretto e non giusto per questa nostra Assemblea.

Rivolgo quindi loro l'invito, se possibile, ad astenersi da tale votazione, per lasciare spazio a coloro che sono stati eletti direttamente dal popolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, è assai singolare che quest'Aula si debba esprimere su una serie di decreti già operativi (quindi norme vigenti) e che si scelga la formula della sospensione quando esistono altri strumenti normativi: le leggi si possono abrogare o si può varare una legislazione successiva, ma, comunque, non si lascia un ambito sgombro da norme o, peggio ancora, non si blocca una disciplina appena entrata in vigore sospendendola immediatamente.

L'intervento dell'esimio presidente Cossiga ha avuto un solo difetto: è stato svolto in un'Aula semivuota – nel momento in cui questa è stata abbandonata per altri interessi – mentre sarebbe stato probabilmente illuminante per tutti i colleghi.

Lungi dal volermi sostituire all'esimio Presidente, su una frase è da concordare: «bisogna essere sempre» – sempre – «contro l'Associazione nazionale dei magistrati». Lo ripeto: bisogna essere sempre contro l'Associazione nazionale magistrati, non contro la magistratura, perché una cosa è il sindacato e altra cosa è l'istituzione.

Quel che sta avvenendo è che il Governo sta cedendo ad una forte pressione sindacale e corporativa. Ci si sta accingendo a effettuare un'operazione per cui – e mi si consentano la volgarità ed il salto – sarebbe come dire che il sistema dei trasporti non è finalizzato agli utenti, ai cittadini, ma alle esigenze dei ferotramvieri: affermare che le esigenze della giustizia non sono le esigenze del cittadino, ma devono partire o debbono avere il *placet* del sindacato dei magistrati, è la stessa identica cosa!

La sinistra lo ricorda. C'era infatti un bellissimo aforisma coniato dalla sinistra radicale negli anni Ottanta che diceva pressappoco così: «Leggi il «Corriere della Sera» e fai l'esatto contrario». L'importante è sempre avere un termine di paragone, che sia positivo o negativo, e allora, siccome quel giornale era visto come contrapposto agli interessi di un certo gruppo politico, quello era il motto che circolava a quei tempi. Oggi lo potremmo trasferire esattamente nei confronti dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Possiamo dire che sono stati risolti tutti i problemi del sistema giudiziario italiano? Possiamo dire che non esistono disfunzioni nel sistema e nell'ordinamento giudiziario italiano? Tutti in cuor loro, e anche onestamente tanti, hanno il coraggio di affermarlo; il problema diventa il coraggio di affrontarle, perché di fronte ad un potere come quello inquirente e giudicante della magistratura, si smorzano tutte le velleità di andare a sistemare e a regolamentare un sistema che tutti, all'unisono, dicono che ha bisogno di registrazioni.

È così volgare, è così sovversivo dire che per fare il magistrato bisogna superare intanto un concorso, e che non serve più la semplice laurea in legge ma magari altre prove attitudinali, che dimostrino la capacità, la predisposizione a svolgere questa delicata funzione, e pertanto stabilire che servirà anche addirittura una scuola della magistratura, così come i decreti che si vogliono sospendere hanno previsto?

È così sovversivo dire che la progressione della carriera di magistrato dovrà seguire e anche o avere profili meritocratici e che non basta soltanto l'anzianità per fare carriera?

Mi sembra che tutte le organizzazioni sindacali abbiano fissato termini meritocratici per distinguere all'interno di tutto il mondo lavorativo pubblico e privato, anche della pubblica amministrazione. Perché questo non può andar bene nel contesto della magistratura?

E così sovversivo dire che gli incarichi direttivi devono essere temporanei? Abbiamo troppi capi ufficio giudiziari che hanno dimostrato di non essere all'altezza del compito, ma sono ormai inamovibili!

A noi sembra che la strada sia quasi obbligata. L'ultima volta che si è messo mano alla Carta costituzionale, quando si è riformato l'articolo 111 della Costituzione, mi sembra che queste Assemblee fossero interamente d'accordo nell'affermare – e lo si scrisse una infinità di volte – l'importanza della terzietà del giudice: il giusto processo in funzione del diritto ad una giusta giustizia dei cittadini!

Bene, adesso dobbiamo darvi seguito. Non basta fissare principi; bisogna creare norme, disposizioni, dare attuazione a quanto il Parlamento aveva ratificato. E non è forse in questa logica, in questa conseguenza il riordino degli uffici dei pubblici ministeri o la separazione delle funzioni – perché magari qui sta il nocciolo – tra giudicanti ed inquirenti? Oggi giudici e pubblici ministeri continuano ad appartenere allo stesso ordine della magistratura ed i decreti non sovvertivano ciò.

Stabilivano però, ad esempio, condizioni ben precise per esercitare certe funzioni e l'eventuale passaggio subordinato ad altre eventuali condizioni. Se al giudice – ripetiamolo – è richiesta innanzitutto la terzietà, crediamo che al pubblico ministero sia giusto non solo chiedere che sia dotato di una certa cultura giuridica, ma anche di una certa cultura addirittura dell'investigazione, di equilibrio personale. Quanti errori abbiamo visto commettere da tanti esuberanti procuratori, poi finiti nel nulla! Noi sappiamo come funzionano le procure e nel momento in cui vi è la fuga di notizie, qual è il ristoro che si può offrire ad una vittima ormai distrutta nella propria immagine, oltre che nel proprio fisico?

È così scandaloso scrivere ciò che stabilisce il decreto legislativo n. 109, cioè che il magistrato esercita le funzioni che gli sono state attribuite con imparzialità, correttezza, diligenza, laboriosità (termine a volte poco conosciuto), riserbo – questo forse è più deflagrante – e equilibrio e nel rispetto della dignità delle persone sottoposte alla propria funzione? Tante volte quelle stanze delle procure, che dovrebbero essere camere blindate, più che porte blindate sembravano avere porte di *saloon*, che si aprivano in tutti i sensi e più volte abbiamo letto notizie secretate e verbali estremamente riservati sulle colonne dei più importanti giornali del nostro Paese.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 17,53)

(Segue DIVINA). Serviva o no una riforma, serviva o no mettere mano al sistema giudiziario italiano? Serviva ed è stato fatto. Perché oggi, a riforma partita, i decreti sono entrati in funzione tra febbraio e luglio, a scalare? Oggi, a settembre inoltrato, a riforma partita, il Governo, sotto pressione dall'Associazione nazionale magistrati, decide di calare la scure, di bloccarla. Parliamone, senza voler far lezioni come quella sentita dal senatore Cossiga, che possiamo definire una *lectio magistralis*. Ripeto: peccato ci fosse un'Aula così sgombra ad ascoltare puntualizzazioni che, sotto il profilo costituzionale, rivestivano carattere di grande lezione giuridico-costituzionale per il Senato della Repubblica. Il primo principio cui dobbiamo attenerci, tra i principi democratici (e mai dimenticarlo), è quello della sovranità popolare, sancito nei primi articoli della nostra Costituzione.

Nel momento in cui nascono conflitti tra poteri dello Stato, essendo la nostra cultura giuridica figlia della separazione dei poteri, chi deve disciplinare la materia? Se la sovranità – ricordiamolo – è sovranità popolare, allora gli unici che godono del privilegio di farsi portatori della sovranità popolare sono i rappresentanti liberamente eletti con mandato popolare, *ergo* i parlamentari di questa Repubblica.

Chi fa le leggi? I rappresentanti del popolo sovrano a legiferare. Chi deve applicare le leggi? Gli appartenenti all'ordine della magistratura. Possono entrare nel merito delle leggi e operare sindacato nei confronti dell'opera del Parlamento? Vi è una parte dell'ordinamento giudiziario che prevede l'esistenza di organi appositi che formulino un giudizio sulla legittimità di un provvedimento e del suo contenuto: sull'*iter* e sul contenuto del provvedimento, non sul merito! Noi non possiamo accettare che taluni magistrati si rifiutino di applicare una legge perché ritenuta, nel merito, ingiusta o inopportuna; magistrati che, all'apertura dell'anno giudiziario, si presentano con toga nera e Costituzione sotto il braccio, quella stessa Costituzione che – come lasciano ben intuire – avrebbero voluto mettere sotto un'altra parte del corpo! È possibile che la magistratura interferisca, in questo conflitto di attribuzione di poteri, con il potere che rappresenta la sovranità popolare: il Parlamento?

Dovrebbe essere presente a questo dibattito il ministro Mastella, visto che è il promotore del provvedimento al nostro esame. Non essendo presente il Ministro, suppongo che uno dei Sottosegretari che siedono al banco del Governo abbia la delega alla giustizia. Spero che mi scuseranno se non conosco chi dei presenti svolga tale funzione. Avremmo bisogno di predisporre chiare norme comportamentali: ecco perché era necessario concordare sulla responsabilità disciplinare anche degli illeciti dei magistrati, perché non esistono *legibus soluti*. I magistrati non possono essere

l'unica categoria della Repubblica a non essere soggetta a un sindacato sulla loro operatività.

Ricordiamo un fatto: il tribunale di Milano, nello specifico il giudice Forleo, sentenza in modo sovversivo, rilasciando terroristi, che hanno reclutato altrettanti terroristi, incaricati di andare a compiere atti di violenza contro militari italiani in Paesi esteri; li giustificano in quanto resistenti e non appartenenti a un'organizzazione di criminali. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Se noi sapessimo fare il nostro lavoro, non consentiremmo a questi giudici di giocare nelle pieghe dell'ordinamento giudiziario e delle leggi italiane.

Visto che ho la parola vorrei lanciare un monito, che dovrà essere però seguito da un atto ufficiale, da una mozione che presenterà la Lega, sul fatto che, per evitare che terroristi vengano rilasciati, anche una volta difficoltosamente assicurati alla giustizia, da magistrati italiani, occorre trovare una formula affinché questo non avvenga più. Bisogna, cioè, definire ogni atto di terrorismo come atto contro l'umanità, perché il terrorista non ha un solo obiettivo; al di là dell'obiettivo terroristico, di tutto ciò che accade intorno al terrorista non importa assolutamente niente.

Se, probabilmente, era l'America l'obiettivo dell'organizzazione criminale che risponde ad Al Qaeda, non era il Presidente degli Stati Uniti, ma tutto il sistema America; infatti, quante vittime abbiamo visto? Una volta che il terrorista decide che quello è il suo obiettivo, piazzando la carica, l'auto esplosiva, l'uomo che salta in aria, fa morire chiunque si trova momentaneamente nelle vicinanze.

Quindi, si tratta di un atto di violenza generalizzata da classificare come crimine contro l'umanità. E se riuscissimo ad approvare una mozione indirizzata all'ONU e al Tribunale penale internazionale affinché l'Italia riconosca ogni atto terroristico come crimine contro l'umanità, nessun giudice italiano potrebbe comportarsi come il tribunale di Milano.

Per concludere, onorevoli rappresentanti del Governo, serve, eccome, un riordino del nostro sistema giudiziario e probabilmente è urgente. Non serve procrastinare: quello che state facendo è solo procrastinare, spinti dall'organizzazione sindacale dei magistrati. È inaccettabile. La giustizia si amministra in nome del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che per capire bene le ragioni della sospensione non si possa prescindere dalle ragioni per cui è stato approvato questo ordinamento giudiziario.

Vedete, in questa sede è stato più volte ripetuto che l'ordinamento giudiziario serve anche a rendere più celeri i processi. Ebbene, non c'è prospettiva più errata di questa. Il nostro processo penale non funziona perché il legislatore del 1988 non ha fatto una scelta precisa e decisa fra processo accusatorio e processo inquisitorio: ha preso alcune parti

del processo accusatorio, le ha portate avanti, ma solamente nella parte riguardante l'indagine preliminare, il dibattimento di primo grado e non fino in fondo; poi ha lasciato assolutamente immutato il sistema delle impugnazioni, che è quello del codice del 1930.

È chiaro che da una regolamentazione di questo tipo non possiamo avere che processi che durano all'infinito. A tale proposito, è bene sgomberare il campo da quello che è stato affermato da qualche senatore dell'opposizione, cioè che l'ordinamento giudiziario servirebbe anche a rendere più celeri i processi e che, quindi, la sospensione dei regolamenti di attuazione sarebbe controproducente per quanto riguarda l'efficienza dell'amministrazione della giustizia. Niente di più sbagliato.

L'ordinamento giudiziario è il complesso delle norme che regolano l'assunzione, la carriera, la disciplina e la preparazione dei magistrati, ma non ha niente a che fare con la celerità dei processi. Se questa fosse stata effettivamente l'intenzione del passato Governo di centro-destra, noi avremmo avuto contemporaneamente un maggiore stanziamento di fondi per la giustizia, che non c'è stato, perché per quanto io ricordi, appena il ministro Castelli ha assunto le sue funzioni la giustizia è rimasta a secco. C'erano finanziamenti per progetti finalizzati a rendere più celere la giustizia, a eliminare l'arretrato, che furono completamente aboliti.

Se si prescinde dalle ragioni per cui si è arrivati all'approvazione di questo ordinamento giudiziario credo che qualsiasi argomento si porti avanti sia fuorviante.

Noi abbiamo un brutto difetto, quello di dimenticare la nostra storia, il nostro passato. Dimentichiamo ciò che ha determinato l'approvazione di questo ordinamento giudiziario, a distanza di oltre cinquantasei anni dall'entrata in vigore della Costituzione, che pure prevedeva, nelle norme transitorie, una nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità della Costituzione stessa. Allora, ci sembra di trovarci improvvisamente, senza alcuna ragione, nell'attuale situazione. Non è così, non è nato per questa ragione il disegno di legge delega al Governo per l'emanazione di un ordinamento giudiziario, né sono nati così i decreti di attuazione.

Ricordiamo insieme quanto è accaduto, come è nato questo progetto di ordinamento giudiziario, come si è portato avanti e in che modo è stato approvato. È nato perché c'era un conflitto tra la magistratura e il potere politico, esasperato da una circostanza ben precisa e cioè dal fatto che il Presidente del Consiglio del passato Governo di centro-destra era un imputato, era soggetto alla magistratura.

Si dimentica, allora, quello che si è fatto prima di arrivare all'approvazione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Si sono emanate le cosiddette leggi vergogna, con cui si volevano bloccare i processi a carico del Presidente del Consiglio (e in parte ci si è anche riusciti). Si dimentica la legge sulle rogatorie, che impediva l'utilizzazione nel processo di tutte le rogatorie, che erano il corpo principale di prova nei confronti degli imputati. Non ci si è riusciti perché la magistratura interpreta la legge in modo conforme alla Costituzione, nella quale è previsto il rispetto dei trattati internazionali, che prevedono la prassi di trasmissione

delle rogatorie senza la necessità di autenticazione che invece quella legge voleva.

Si pensò allora di fare qualcosa di più. Prima si intervenne con la legge sul falso in bilancio, che – come sappiamo tutti – è stata una sorta di depenalizzazione, di cui hanno beneficiato certi imputati, e infine, per differire quei processi, si è arrivati addirittura alla legge Schifani sull'immunità delle più alte cariche dello Stato, ma anche quella poi fallì nella sua finalità.

Si è dunque pensato di modificare l'ordinamento giudiziario. Anche gli esponenti dell'opposizione hanno riconosciuto che il complesso di norme che rappresenta l'ordinamento giudiziario è materia di interesse comune. Ed effettivamente lo è, perché quelle norme sono fatte nell'interesse dei cittadini, non nell'interesse dei magistrati. Sono i cittadini che hanno interesse ad avere una giustizia che funzioni, ma che sia anche indipendente.

La preoccupazione che in questo momento prende tutti è quella che ha espresso con tanto vigore e con tanta chiarezza il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Mancino, senatore fino a pochi giorni fa, il quale ha paventato il rischio della paralisi in cui può trovarsi lo stesso Consiglio superiore, che ha il governo della magistratura, a causa dell'incertezza su quali norme saranno applicate. Tale incertezza deriva soprattutto dal fatto che il centro-sinistra ha sempre dichiarato che queste norme costituiscono un pericolo per l'indipendenza della magistratura, che è presupposto indispensabile di un ordinamento giuridico corretto.

La riforma di norme fatte, a livello quanto meno di subconscio, con l'intento di controllare la magistratura fa parte del programma elettorale. Quando parlo di intento mi riferisco a ciò che ha ripetuto più volte anche il senatore Castelli quando ha fatto riferimento al procuratore aggiunto di Milano Spataro, esprimendo la necessità di far entrare immediatamente in vigore questo ordinamento giudiziario. In questo modo, infatti – ecco l'esempio fatto dal collega Castelli – non ci sarebbe stato il processo fatto da Spataro per il rapimento di Abu Omar.

Una cosa scandalosa: agenti di un servizio segreto di altro Stato sono venuti in Italia, hanno catturato e rapito questo cittadino straniero, portandolo via e poi rilasciandolo. Tale personaggio era sottoposto al controllo della DIGOS italiana, la quale si è adontata di questo fatto, perché è stata eliminata una fonte di controllo e di informazioni sui terroristi presenti in Italia. Un fatto di una gravità assoluta viene portato come esempio. Un intervento di agenti stranieri nello Stato italiano che sequestrano un indiziato e sorvegliato dalla polizia italiana perché sospettato di poter avere rapporti con i terroristi e che può essere una fonte di informazione diventa l'esempio. In più si dice: tutto questo non sarebbe avvenuto se ci fosse stato un procuratore in grado di intervenire e togliere il processo a questo magistrato. A parte il fatto che credo che il procuratore abbia questo diritto di sorveglianza, evidentemente il procuratore di Milano condivide ciò che ha fatto il suo aggiunto in materia di terrorismo.

Noi sappiamo benissimo chi è Armando Spataro. Forse molti dimenticano che è quel magistrato che si è impegnato, a rischio della propria vita, ed erano pochissimi quelli che lo facevano, nella lotta al terrorismo. Ricordate che in Italia c'è stato il terrorismo e che parecchi magistrati sono morti perché si sono impegnati a fondo in questa lotta? Ricordate che c'era anche Spataro tra i magistrati che conducevano queste indagini? A Milano erano due, Carnevali e Spataro. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Questo lo avete dimenticato. Come avete dimenticato che proprio i magistrati italiani hanno avuto, unici, la menzione alle Nazioni Unite per essere riusciti a battere il terrorismo senza far ricorso a leggi speciali.

Quando si dimentica che assicurare l'indipendenza del pubblico ministero è indispensabile per assicurare anche l'indipendenza dei giudici si commette un errore grave. Stabilire l'indipendenza del giudice quando non si assicura l'indipendenza del pubblico ministero non serve a niente, perché il giudice non avrà mai occasione di esercitare questa sua indipendenza se il pubblico ministero non gli porterà i processi in cui poter spiegare questa indipendenza.

Ecco allora che alla preoccupazione generale si aggiunge la preoccupazione di fondo che questo ordinamento giudiziario, finalizzato a porre in essere un controllo in un certo modo, contenga in sé il rischio reale di una sottoposizione della magistratura ad un certo controllo.

Badate bene che quando si ristabilisce questa carriera per concorso interno, quando si dice che si agevola la carriera di chi fa i concorsi, oltre al fatto che si toglie tempo ai magistrati di occuparsi delle questioni serie per prepararsi ai concorsi, si mostra l'intenzione (perlomeno questo è il pericolo che si può generare) di creare una classe di magistrati ambiziosi, che sono poi quelli più suscettibili di essere controllati quando diventano dirigenti di un ufficio giudiziario. Ecco la preoccupazione più grande.

Si dimentica il momento in cui venne presentato il maxiemendamento, che effettivamente riduceva la procura ad un ufficio gestito esclusivamente dal procuratore capo della Repubblica, in quanto si eliminavano gli aggiunti e si dava la facoltà di delega solo per determinati atti, accentrando tutto sul procuratore della Repubblica, facendo fare un balzo all'indietro nel tempo incredibile.

Si dimentica allora quale fu il motivo del maxiemendamento. Ve lo ricorderete, vi fu un ricorso alla Cassazione per trasferire quel determinato processo cui accennavo prima da Milano a Brescia. Vi fu anche un intervento legislativo immediato per cercare di agevolare questo passaggio da una parte all'altra. Quando, però la Cassazione, di fronte alla circostanza che non c'era alcuna ragione per spostare i processi (e, badate, non la Cassazione a sezioni semplici ma la Cassazione a sezioni unite), affermò che non c'erano i presupposti per tale trasferimento, allora si fece il maxiemendamento e questo dopo che c'era stato un proclama a reti unificate da parte di chi era interessato a questo processo che, è inutile che ve lo ricordi, tutti hanno commentato e su cui si sono dette cose veramente incredibili.

Ecco allora che da chi è sinceramente democratico c'è una giustissima preoccupazione che questo ordinamento giudiziario possa in qualche modo condizionare l'indipendenza della magistratura. È vero che poi si sono fatte delle modifiche, sotto la spinta e soprattutto anche per l'intervento del nostro presidente della Repubblica Ciampi, che rilevò ben quattro motivi di incostituzionalità e rimandò il provvedimento alle Camere, come è stato anche ricordato. Questo è stato un altro segnale molto forte del fatto che si volesse comunque cercare di condizionare l'indipendenza della magistratura.

Ci vengono a parlare di migliore professionalità, ma chi contesta il nostro orientamento favorevole all'istituzione della scuola per la magistratura? Chiediamo che venga istituita da anni, quindi non è certamente questo il motivo. Forse uno dei motivi per cui siamo favorevoli a determinate modifiche che vanno fatte, come quella della scuola per migliorare la professionalità dei magistrati, è proprio questo, anche se però bisogna riconoscere che già in precedenza un'attenzione in tal senso era stata mostrata proprio dal Consiglio superiore della magistratura, che aveva istituito corsi centralizzati e corsi periferici per il miglioramento della professionalità. L'affermazione che non vi sia stata attenzione alla professionalità neanche da parte dell'Associazione magistrati è un falso plateale.

Qual è stata la proposta dell'Associazione nazionale magistrati, di cui anche oggi si è parlato così male? Per controllare effettivamente la professionalità e la redditività dei magistrati, sia fatto un controllo sulla qualità e quantità del lavoro svolto dai magistrati ogni quattro anni. Se per due volte consecutive viene espresso un giudizio negativo su un magistrato, lo si butta fuori: deve uscire dalla magistratura. Come vedete, per quanto riguarda la professionalità e la capacità dei magistrati, è stata avanzata una proposta che addirittura va al di là di quello che stabilisce l'attuale ordinamento giudiziario, i cui decreti legislativi di attuazione si vogliono sospendere.

Non solo. Se vogliamo poi parlare dei pericoli, diciamo allora che il vostro ordinamento giudiziario, quello che noi tendiamo a sospendere, prevede una cosa veramente incredibile: che il magistrato di prima nomina possa esercitare funzioni monocratiche, sia requirenti che giudicanti. Vi sembra veramente che possa giovare all'amministrazione della giustizia il fatto che un magistrato inesperto eserciti funzioni monocratiche appena entrato in magistratura e dopo aver seguito solo un corso teorico? Sono queste le domande che vi pongo sull'efficienza e sulla validità di questo ordinamento giudiziario. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

SALVI (*Ulivo*). Lo lasci terminare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Calma, senatore Salvi. Vuole prendere il mio posto?

SALVI (*Ulivo*). L'ho già fatto.

PRESIDENTE. Stavo appunto dicendo al senatore D'Ambrosio che il tempo a sua disposizione è terminato.

Prego, concluda il suo intervento, senatore D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Concludo subito.

Per quanto riguarda la temporaneità degli uffici direttivi, signor Presidente, che è stata tanto sbandierata, faccio notare che la magistratura e l'Associazione nazionale magistrati si battono da anni per la temporaneità degli incarichi direttivi.

L'altro giorno il senatore Castelli faceva l'esempio di un procuratore che era stato trasferito: se è stato trasferito è proprio perché si era dimostrato incapace di governare una procura. Se ci fosse stato l'incarico direttivo temporaneo, che la magistratura ha sempre voluto e che hanno voluto e vogliono tutti i cittadini democratici, probabilmente tutto questo non sarebbe avvenuto.

Concludo quindi con l'invito ad attuare questa sospensione, per tranquillizzare la magistratura, ricordando solamente che si deve fare questa scelta entro il 28 ottobre. So personalmente quello che succede quando deve essere fatta una tale scelta. Ho visto la procura della Repubblica di Milano impoverirsi degli elementi migliori solo per la minaccia della separazione delle carriere; appena è arrivata la notizia che sembrava che ciò si dovesse attuare da un momento all'altro, i migliori magistrati della Procura sono passati alla giudicante.

Invito pertanto tutti i senatori a votare a favore di questa sospensione, che farà prendere tempo. Mi meraviglia che non sia stata colta l'enorme disponibilità da parte del Ministro della giustizia per accettare le cose buone e riformare quelle cattive. È questo che si vuole fare e lo si vuole fare nei tempi più brevi possibile. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, indubbiamente il provvedimento di sospensione dei decreti legislativi può essere visto sotto diversi profili. Lo si può guardare dal punto di vista tecnico, nel senso di un intervento che guardi alla sostanza della legge delega, a cui questi decreti legislativi attuativi danno appunto attuazione.

Lo si può guardare dal punto di vista di parti in causa, che, ovviamente con competenza professionale maturata sul campo, come il collega D'Ambrosio che mi ha preceduto, svolgono delle valutazioni, anche di merito, sui concorsi, sull'opportunità, i limiti e le paure.

Ho sentito dire che questa sospensione tranquillizzerà la magistratura; mi fa piacere constatare che avremo una magistratura più tranquilla, se questo deve essere un termine di paragone.

Tuttavia, lo si può vedere da un'altra angolazione, quella dei cittadini, cioè dei fruitori di questo servizio. Purtroppo, con il massimo rispetto di tutti coloro che ogni giorno lavorano nella magistratura, i cittadini e le imprese forse ritengono questo settore sostanzialmente un disservizio, anzi un grave *handicap*, un limite. Infatti, quando parliamo di ordinamento giudiziario e di magistratura nel senso più esteso del termine – ovviamente, non intendiamo solamente gli aspetti penali ma anche quelli civilistici – ci riferiamo alla formazione e alla professionalità di giudici, di pubblici ministeri e a tutte quelle norme che vadano ad incidere e ad organizzare la vita civile, sociale ed economica del nostro Paese e che, per quanto ne so io, ma penso anche tutti voi, non ha certo una valenza positiva.

La pubblica amministrazione in generale può essere un elemento di supporto all'attività sociale ed economica del Paese ma può costituire anche un elemento di freno; quindi, nel momento in cui ci si confronta a livello internazionale, ci si trova con risposte, tempi e processi lunghissimi che in altri Paesi, per alcune motivazioni specifiche – per l'organizzazione ma anche per dettami costituzionali diversi – invece non esistono.

Tuttavia, all'interno di questi tre aspetti, non posso non considerare che se l'esordio per una giustificazione della sospensione dell'efficacia dei decreti legislativi è quello secondo cui l'ordinamento giudiziario è stato modificato per un conflitto esistente tra una certa parte politica e la magistratura, non posso certo credere e accettare che questa sia una risposta sufficiente per cittadini. Se la giustizia è amministrata in nome del popolo, queste non sono motivazioni condivise o condivisibili che i cittadini possano accettare.

L'ordinamento giudiziario è stato modificato perché anzitutto esiste nel nostro Paese un debito giudiziario pesantissimo nei confronti della comunità, dovuto anche al fatto che, nel tempo, mai e poi mai dal 1941 si era riusciti a portare una riforma così innovativa, pressante e incisiva nel sistema giudiziario per adeguarlo alle diverse realtà di oggi rispetto a quelle esistenti più di 50 anni fa.

Proprio lunedì scorso, insieme ai colleghi parlamentari della mia Provincia, quella di Vicenza, abbiamo incontrato in un convegno molto interessante, organizzato dall'ordine degli avvocati della Provincia vicentina, i rappresentanti degli avvocati. Un convegno a cui hanno partecipato anche esponenti locali della magistratura, dove il confronto è stato sereno e dove si sono viste le diversità di posizione. Lì è stato riconosciuto da tutti – mi sembra una ovvietà ma a quanto pare non lo è – che la situazione dell'ordinamento complessivo, ma soprattutto anche della disponibilità delle piante organiche non solo della magistratura ma anche dei servizi amministrativi, è così carente da rendere impossibile un qualsiasi efficace svolgimento dell'attività giudiziaria, nel senso di essere utile davvero alla comunità, e quindi di offrire tempi accettabili. Non entro neanche nel merito

della qualità – elemento altrettanto fondamentale – nel senso che avere magistrati preparati è una priorità assoluta.

Mettiamoci quindi dalla parte dei cittadini; non voglio, non ho la pretesa e non conosco la specificità del mondo della magistratura – non è il mio campo di azione professionale – ma forse per questo ho modo di vedere in maniera più disincantata quanto succede, quanti sono i problemi, quante le strette a cui è costretta la nostra comunità, i nostri concittadini quando devono rivolgersi per qualsiasi motivo alla magistratura.

In quel convegno ho sentito parlare anche di organici nella mia Provincia, nella mia Regione, il Veneto, particolarmente sottodotati rispetto ad altre realtà del Paese, ma ho anche conosciuto proposte od esempi che riguardavano e si rifacevano ad altri Paesi. Mi sono reso conto che non è solo una questione di numeri di magistrati e di personale amministrativo, perché mi sembra che la media tra numero di magistrati e numero di abitanti nei diversi settori in cui si compone il servizio giudiziario del nostro Paese sia superiore a quella di altri Paesi occidentali dove la giustizia funziona in maniera totalmente diversa. Per cui, quando si sente parlare del problema dell'organico, credo che non si possa dire, se non in casi eccezionali (dove la sperequazione territoriale è assolutamente marcata), che è «il» problema. È un problema di normativa, un problema di approccio, un problema anche di categoria.

Ulteriormente ribadisco che l'affidare ad una semplice contrapposizione con il sistema giudiziario la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nella scorsa legislatura è assolutamente superficiale. Quando sento parlare dell'indipendenza della magistratura, che è una cosa di cui tanti si riempiono bocca e su cui siamo tutti d'accordo in linea di principio, mi viene da fare una domanda: il fatto che ci siano le cosiddette toghe rosse e che la magistratura sia politicizzata, è forse una cosa che sogno io, che ho visto o letto in qualche romanzo di fantascienza politica, oppure è una realtà presente?

Se diciamo che le riforme vanno fatte – e non vanno fatte contro l'indipendenza della magistratura (su questo sono assolutamente d'accordo, non si può transigere) – non si può far finta che la magistratura non abbia, essa stessa in primo luogo, violato i principi di indipendenza dell'istituto della magistratura. Indipendenza della magistratura non vuol certo dire che la magistratura è un ramo particolare del Parlamento per il quale devono passare le riforme le quali, approvate in proprio, devono poi essere semplicemente recepite dai due rami del Parlamento, dai rappresentanti del popolo. In proposito, abbiamo visto che il presidente del Consiglio Prodi non ha intenzione di venire domani in Senato, nonostante la nostra richiesta. Il rispetto di quest'Aula non è una prerogativa dell'attuale maggioranza di Governo.

Credo che, anche se si abolisse *in toto* la riforma dell'ordinamento giudiziario, non verrà fatta nessuna riforma utile per risolvere le problematiche che prima ho tracciato. Mi riferisco, ad esempio, ai principi generali legati ai tempi della giustizia; infatti, al di là della competenza, della distinzione delle funzioni e altro ancora, alla gente comune o all'imprendi-

tore che ha bisogno del servizio giudiziario interessano proprio i tempi rapidi della giustizia. Questo anche al di là del giudizio che forse una persona preferisce di dover pagare quello che deve pagare alla giustizia in tempi accettabili e secondo modalità che siano umane, non disumane, scu-satemi il termine. Non è accettabile aspettare anni e anni a fronte di una sentenza che viene poi scritta con criteri, anche oggettivi, ma propri di una realtà totalmente diversa, anche se si applicano ovviamente, come sappiamo, le norme in vigore nel momento in cui le questioni sottoposte a giudizio sono accadute.

Il differimento di questi decreti legislativi è un'azione immotivata e direi anche pericolosa. C'era una legge approvata da questo Parlamento, una legge delega che ha generato dei decreti legislativi: differirli nel tempo – non sto parlando tanto di differimento temporale dovuto magari ad un'esigenza oggettiva, alla preparazione o alla mancanza di alcuni strumenti attuativi – vuol dire esautorare il Parlamento di quello che ha fatto nella piena potestà della propria competenza nella scorsa legislatura. Se si voleva controriformare l'ordinamento giudiziario si doveva procedere con un disegno di legge ordinario, ma la magistratura indipendente aveva ordinato che questo non si poteva fare perché sarebbe entrato in vigore un ordinamento giudiziario nuovo, che poi magari avrebbe dimostrato di essere un buon ordinamento giudiziario: qualcuno se ne sarebbe accorto e non sarebbe stato possibile concretamente modificarlo.

Vedrete che quelle lunghe pagine del programma elettorale dell'Unione sull'ordinamento giudiziario, sull'amministrazione della giustizia in generale nel nostro Paese resteranno lettera morta, soprattutto nei casi in cui andranno ad incidere sulle rendite di posizione proprie della magistratura. Quindi, chi ha violato per primo l'indipendenza della magistratura è chi ha politicizzato la magistratura, che è diventata funzionale a scelte politiche.

Vi è la massima libertà per qualsiasi magistrato di cessare il proprio impegno nel mondo della giustizia e di trasferirsi nel mondo della politica, però è evidente, e credo sia anche questa un'ovvietà, che la politicizzazione della magistratura abbia inciso in maniera notevole, mettendo di fronte al Parlamento delle scelte. Tuttavia, non ho sentito in questa discussione, ma spero di sentirne parlare, delle aspettative dei cittadini: penso che il Parlamento debba rappresentare i cittadini in senso più esteso, salvaguardando naturalmente le prerogative costituzionali di tutti gli organi che sono delegati.

Definire la separazione delle funzioni, così come introdotta nell'ordinamento giudiziario, come un attentato all'indipendenza della magistratura mi sembra fuori luogo. Dando una scorsa al programma dell'Unione, anche se sappiamo che quel programma, in pieno stile ungherese, ad esempio si opponeva decisamente alle missioni italiane all'estero eccetera. Ma questo non è certo l'argomento all'ordine del giorno di oggi; comunque, sappiamo che qualcuno ha scritto qualcosa per fare cose diametralmente opposte e speriamo che se ne renda conto. Guardando ad alcuni aspetti del programma dell'Unione, anche se adesso non ho il tempo materiale

per fare una compiuta disamina del programma nella parte che riguarda la giustizia, penso di aver colto nella lettura alcune frasi generiche, di una genericità tale da far sì che ci possa stare dentro tutto o quasi tutto, sostanzialmente la volontà di abrogare l'ordinamento giudiziario riformato per tornare ad una situazione anteriore e quindi, lo ripeto, ad una situazione che non è in grado di dare risposte ai cittadini nei tempi e nei modi voluti.

Ho sentito parlare ancora oggi di questi aspetti, ma non ho sentito parlare di proposte concrete per migliorare il servizio ai cittadini: la parola cittadini, anzi, forse dovrebbe essere pronunciata in maniera più frequente.

È scritto testualmente nel programma dell'Unione, a proposito dell'importanza professionale della Scuola della magistratura: «Dobbiamo realizzare un'efficace e rigorosa separazione di funzioni tra magistratura giudicante e magistratura inquirente, e contribuire a realizzare nel processo penale un'effettiva terzietà del giudice ed una effettiva parità tra accusa e difesa.»

Spero che quello che ho sentito poco fa da parte del senatore D'Ambrosio non sia contraddittorio con questo concetto. Questo è infatti un aspetto che ci vede tutti uniti teoricamente nell'esprimere la necessità di dare alla magistratura una separazione delle funzioni essenziale per lo svolgimento professionale e competente nel tempo dei diversi incarichi, senza una commistione che – anche umanamente e personalmente – può essere deleteria. È una frase importante che ho sentito, e in parte lo è anche nel decreto di sospensione che volete approvare, dando un taglio diverso alla separazione delle funzioni, e viene disattesa proprio dalle norme di sospensione che andrete ad approvare.

Ma vi è qualcosa di più. Visto che qualcuno richiama provvedimenti varati *ad personam* (una storia infinita!), spero siano emanati *ad personam* anche quelli sull'ordinamento giudiziario (che riguardino, cioè, 55 milioni di cittadini, in modo da garantire ad ognuno di loro il giusto processo – nel vero senso della parola – e che sia soprattutto breve).

Prosegue ancora, sempre a pagina 51, il programma dell'Unione: «Intendiamo attuare la Scuola della magistratura (bene: anche in questo caso, questa diventa un aspetto fondamentale di riforma e crescita della magistratura stessa) in maniera coordinata con i poteri di indirizzo e controllo che fanno capo al Consiglio superiore della magistratura».

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,42)

(Segue FRANCO Paolo). Indirizzo e controllo, va bene: sperando che non diventi una scuola succube, ma che l'indipendenza e la libertà non siano questioni di libertà d'insegnamento, di apprendimento, di crescita professionale, né siano due cose distinte o contrapposte.

Ma ecco quello che mi preoccupa in questa frase (e riprendo a leggere quanto è scritto nel programma dell'Unione): «in modo da rafforzare una cultura unitaria, cui devono ispirarsi la magistratura inquirente, quella giudicante e l'avvocatura». «Cultura unitaria»: in tutta onestà, queste parole mi fanno tanto di cappello rosso, per cui, in maniera molto rigida, la magistratura inquirente, quella giudicante e l'avvocatura devono avere una certa forma mentale, determinata dagli indirizzi impressi nella Scuola della magistratura a coloro che vi si prepareranno a svolgere la propria professione o che dovranno nel tempo aggiornarsi (una volta affrontato un periodo professionale d'impegno nel mondo della giustizia), secondo la strutturazione che verrà impressa alla Scuola stessa.

Questo è molto pericoloso: a fronte di un tentativo di rendere più dinamico l'ordinamento giudiziario, probabilmente anche la riforma che è stata varata non sarà in grado di per se stessa di fornire quella scossa – anche se la potrà avviare – necessaria alla nostra strutturazione giudiziaria, affinché il debito pubblico giudiziario si contenga e si riduca. Partire, però, dal presupposto che il mondo della giustizia, a trecentosessanta gradi, debba avere una cultura unitaria, credo sia da stigmatizzare in quanto elemento portante che ci fa comprendere le motivazioni vere e profonde per cui vengono proposte la sospensione dei decreti legislativi e quindi l'attuazione compiuta della riforma dell'ordinamento giudiziario. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fruscio. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, potremmo dire che quest'Aula rappresenta una situazione da Parlamento degli intimi: il Senato degli intimi.

PRESIDENTE. Pochi ma buoni, potremmo dire, però!

FRUSCIO (*LNP*). Pochi, pochissimi: speriamo tutti buoni.

Sono portato ad esprimere alcune considerazioni dall'ascolto del pacato intervento del senatore D'Ambrosio, anche se mi duole sinceramente farlo senza la sua presenza, perché, di solito, non risponde a stile intervenire in assenza dell'interessato. Sono rimasto, però, veramente scosso – mi si lasci passare il termine – dalla maestria, dal tono ammaliante e quasi suadente del suo discorso, supportati da un linguaggio e da una capacità tecnici pari al livello professionale del senatore.

Il senatore D'Ambrosio ha voluto dirci che ci stiamo interessando di un disegno di legge di iniziativa del ministro Mastella, che trae origine da necessità tecniche. Egli ha parlato di «necessità tecniche negative, implicite» nella cosiddetta legge Castelli, approvata dal Parlamento il 25 luglio 2005. Poi, ha spiegato il concetto: quali sono queste necessità tecniche e da dove muovono.

Con una certa disinvoltura, con l'atteggiamento di chi ha sempre la chiave della verità, tipico del magistrato di alto livello, ha detto che le necessità tecniche traggono origine dal fatto che all'epoca dell'elaborazione del provvedimento Castelli, che è durata qualche anno nella scorsa legislatura, vi era il Presidente del Consiglio dei ministri sotto giudizio. Il provvedimento di cui il ministro Mastella, a nome del Governo, chiede la sospensione dell'efficacia, sarebbe quindi stato ispirato da una conflittualità fra il Presidente del Consiglio, che giocava a fare il topo, e un gruppo di magistrati – non la magistratura – che giocavano a fare il gatto.

Per la mia esperienza professionale nella città di Milano, conosco le qualità del dottor D'Ambrosio, ne conosco anche la rettitudine e la serietà, però questo non lo salva, non lo esime dal «vizietto» che comunque anche il magistrato composto, integerrimo, preparato e intelligente può concedersi, perché è uno *status* quasi di superiorità intellettuale, forse anche umana, a certi livelli. Egli può concedersi la libertà di dire che le motivazioni tecniche che sottendono il provvedimento di iniziativa del ministro Mastella sono volte a modificare e frenare gli inconvenienti tecnici recepiti dalla legge Castelli, la quale sarebbe riconducibile ad una sorta di barriera nei confronti della posizione dell'ex Presidente del Consiglio.

E per rendere credibile la cosa, con maestria e con capacità tecnica che non può essere la mia nel campo giudiziale, ha ricordato dei fatti. Ad esempio, la legge sul falso in bilancio sarebbe stata pilotata solo in funzione di quel topo particolare che doveva salvarsi dal gatto, come dicevamo prima. Ha ricordato la legge sulla rogatoria ed altro; ha richiamato finanche, e con ciò suscitando una mia sorpresa – perché ne conosco il tratto di discrezione e di ristrettezza dell'uomo – che dell'antiterrorismo un pubblico ministero di Milano, il famoso dottor Spataro, rappresenta il punto più alto dell'indipendenza dell'ufficio del pubblico ministero e che qui la riforma Castelli del luglio 2005, andando a toccare le disposizioni che regolamentano la figura e l'ufficio del pubblico ministero, avrebbe commesso il grave *handicap* giuridico-legislativo- ordinamentale di ledere l'indipendenza del pubblico ministero.

Signori, amici intimi, senatori, signor Presidente, in realtà qui ci stiamo interessando delle seguenti materie perché la legge Castelli non altro tratta che dell'accesso alla magistratura, della progressione economica e della funzione dei magistrati, delle competenze dei dirigenti amministrativi degli uffici, della Scuola superiore della magistratura, del tirocinio e formazione degli uditori, dell'aggiornamento professionale, del Consiglio direttivo della cassazione e altro ancora, tutto di natura strettamente ed unicamente ordinamentale. Allora il volere, come è normale fare nelle persone abili, ampliare il confine dell'argomento di cui si discute così da realizzare una grande confusione e far emergere un dato assolutamente inveritiero, anzi falso, perfido ed ingannevole, secondo cui da una parte ci stanno sempre e soltanto i buoni e dall'altra ci sono soltanto i cattivi; da una parte ci stanno i guelfi e dall'altra i ghibellini.

Noi siamo persone oramai abbastanza avvezze a subire questa sorta di trattamento, per cui non ci scandalizziamo e non ci meravigliamo. In-

tendiamo soltanto chiedere al signor Presidente: a cos'è chiamato il Parlamento, a cosa sono precostituiti i due rami del Parlamento se non – come diceva qualcuno di cui abbiamo reminiscenze storiche e culturali – a svolgere attività in favore del prossimo e della collettività? Che cos'è, amici, la politica, la gestione della politica e la politica nelle istituzioni, se non realizzare il governo della casa comune dell'uomo e del cittadino?

Allora, abbasso gli infingimenti! Diciamolo chiaramente: il programma dell'Ulivo comprendeva l'indicazione che la legge Castelli sarebbe stata tolta di mezzo. Questo è il punto, signor Presidente, che non può essere prescisso. Perciò, che si faccia questa attività. Nessuno denega la possibilità al Parlamento di compiere un'attività legislativa caducativa della precedente e innovativa, predisponendone o meno una nuova. Ma non si può prendere l'istituzione per i fondelli.

Qui si pretende di prenderci per i fondelli. Non si può, attraverso una cosiddetta sospensione dell'efficacia, disporre l'abrogazione di fatto della legge. Si passi dalle Aule, si decida l'abrogazione della legge! Noi sappiamo, signor Presidente, che con molto meno le leggi cadono in desuetudine; già la sola a lungo scarsa o saltuaria applicazione di una legge, speciale o generale che sia, la fa normalmente cadere in desuetudine (così si dice in gergo). In questi casi, subentra alla legge scritta la cosiddetta legge materiale, cioè l'uso costante di una norma che viene applicata in sostituzione di quella scritta.

Pertanto, mentre denunciavamo il comportamento del Governo come un tentativo di rozza mistificazione, diciamo che abbiamo scoperto il giochino e che non faremo passare, almeno per quanto concerne le nostre possibilità e le nostre determinazioni, un progetto che è indicato nel programma elettorale dell'Ulivo attraverso la via surrettizia della sospensione, ovvero del congelamento *sine die*.

Infatti, non è vero che si congelerebbe per un anno, perché questo è il primo passaggio. Penso che un Governo che adotta questa più che scarsa sensibilità, questa ostilità, questo senso di arroganza nei confronti dell'opposizione, ma direi anche nei confronti di se stesso, quantomeno di larga parte dei suoi componenti, sia un Governo che abbia soltanto molto da vergognarsi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 21 settembre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di Ministro delle attività produttive pro-tempore, e dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Petrassi, Carlo Lancellata, Walter Cretella Lombardo ed Ernesto Marzano (*Doc. IV-bis*, n. 1).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (635) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Discussione sulla vicenda Telecom.

La seduta è tolta (*ore 19,03*).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 953. Deliberazione, ex art. 78, c.3, del	158	157	002	000	155	079	RESP.
		Regolamento. Parere contrario 1a Commissione permanente.							

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
ALBONETTI MARTINO	C	
ALFONZI DANIELA	C	
ALLOCCA SALVATORE	C	
AMATI SILVANA	C	
ANGIUS GAVINO	P	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BANTI EGIDIO	C	
BARBATO TOMMASO	C	
BARBIERI ROBERTO	C	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BASSOLI FIORENZA	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BELLINI GIOVANNI	C	
BENVENUTO GIORGIO	C	
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	
BIANCO ENZO	C	
BINETTI PAOLA	C	
BOBBA LUIGI	C	
BOCCIA ANTONIO	C	
BOCCIA MARIA LUISA	C	
BODINI PAOLO	C	
BONADONNA SALVATORE	C	
BORDON WILLER	C	
BOSONE DANIELE	C	
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	
BRUNO FRANCO	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUBBICO FILIPPO	C	
BULGARELLI MAURO	C	
CABRAS ANTONELLO	C	

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CALVI GUIDO	C	
CAPELLI GIOVANNA	C	
CAPRILI MILZIADE	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CASSON FELICE	C	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
COLOMBO EMILIO	C	
COLOMBO FURIO	C	
CONFALONIERI GIOVANNI	C	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	C	
CUSUMANO STEFANO	C	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	
DANIELI FRANCO	C	
DE GREGORIO SERGIO	A	
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DINI LAMBERTO	M	
DI SIENA PIERO	C	
DONATI ANNA	C	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	
ENRIQUES FEDERICO	C	
FAZIO BARTOLO	C	
FERRANTE FRANCESCO	C	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FORMISANO ANIELLO	C	
FRANCO VITTORIA	C	
FUDA PIETRO	C	
GAGLIARDI RINA	C	
GALARDI GUIDO	C	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIANNINI FOSCO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GRASSI CLAUDIO	C	
IOVENE ANTONIO	C	
LADU SALVATORE	C	
LATORRE NICOLA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEVI-MONTALCINI RITA	C	
LIOTTA SANTO	C	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LUSI LUIGI	C	
MACCANICO ANTONIO	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASSA AUGUSTO	C	
MASTELLA CLEMENTE	C	
MAURO GIOVANNI	M	
MAZZARELLO GRAZIANO	C	
MELE GIORGIO	C	
MERCATALI VIDMER	C	

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C	
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NEGRI MAGDA	C	
NIEDDU GIANNI	C	
PALERMI MANUELA	C	
PALERMO ANNA MARIA	C	
PALLARO LUIGI	C	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPANIA ANTONINO	C	
PASETTO GIORGIO	C	
PECORARO SCANIO MARCO	C	
PEGORER CARLO	C	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	
PERRIN CARLO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PIGLIONICA DONATO	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZA ROBERTO	C	
PINZGER MANFRED	C	
PISA SILVANA	C	
POLI NEDO LORENZO	M	
POLITO ANTONIO	C	
POLLASTRI EDOARDO	C	
PROCACCI GIOVANNI	C	
RAME FRANCA	C	

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
RANDAZZO ANTONINO	C	
RANIERI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROILO GIORGIO	C	
RONCHI EDO	C	
ROSSA SABINA	C	
ROSSI FERNANDO	C	
ROSSI PAOLO	C	
RUBINATO SIMONETTA	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVI CESARE	C	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCALFARO OSCAR LUIGI	C	
SCARPETTI LIDO	C	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SILVESTRI GIANPAOLO	C	
SINISI GIANNICOLA	C	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
TECCE RAFFAELE	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	
TIBALDI DINO	C	
TONINI GIORGIO	M	
TREU TIZIANO	C	
TURANO RENATO GUERINO	C	
TURCO LIVIA	C	
TURIGLIATTO FRANCO	C	
VALPIANA TIZIANA	C	
VANO OLIMPIA	C	
VERNETTI GIANNI	M	
VIESPOLI PASQUALE	A	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	

Seduta N. 0035 del 20-09-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VILLONE MASSIMO	C	
VITALI WALTER	C	
ZANDA LUIGI	C	
ZANONE VALERIO	C	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	
ZUCCHERINI STEFANO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Poli e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per l'attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Dini e Tonini, per attività dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Beltrandi, in sostituzione del deputato Villetti, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Valditara Giuseppe, Mantovano Alfredo, Mantica Alfredo, Nania Domenico

Disposizioni sulla revoca della cittadinanza (1001)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Rossa Sabina, Franco Vittoria, Ranieri Andrea, Barbolini Giuliano, Bellini Giovanni, Casson Felice, Filippi Marco, Iovene Nuccio, Mongiello Colomba, Pegorer Carlo, Pisa Silvana, Roilo Giorgio, Rossi Paolo, Villecco Calipari Rosa Maria

Disposizioni per l'introduzione dell'educazione motoria nella scuola primaria (1002)
(presentato in data 20/09/2006);

sen. Rossa Sabina, Rossi Paolo, Pegorer Carlo, Barbolini Giuliano, Ranieri Andrea, Filippi Marco, Roilo Giorgio, Iovene Nuccio, Pisa Silvana, Bellini Giovanni, Mongiello Colomba, Villecco Calipari Rosa Maria, Casson Felice

Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice (1003)
(presentato in data 20/09/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Agevolazioni fiscali per l'assunzione di temporary manager nelle piccole e medie imprese (1004)
(presentato in data 20/09/2006);

sen. Caprili Milziade, Albonetti Martino, Nardini Maria Celeste
Disposizioni in materia di IVA agevolata sugli spettacoli di maschere e corsi mascherati di carnevale (1005)
(presentato in data 20/09/2006);

sen. Augello Andrea, Mantica Alfredo
Norme quadro per lo sviluppo delle isole minori (1006)
(presentato in data 20/09/2006);

sen. Burani Procaccini Maria
Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione aperta (1007)
(presentato in data 20/09/2006);

DDL Costituzionale

sen. Cossiga Francesco
Modifiche all'articolo 59 della Costituzione della Repubblica (1008)
(presentato in data 20/09/2006);

DDL Costituzionale

sen. Cossiga Francesco
Modifiche all'articolo 59 della Costituzione della Repubblica ed altre norme costituzionali (1009)
(presentato in data 20/09/2006).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Malan Lucio
Istituzione della provincia di Pinerolo (331)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 20/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Nieddu Gianni
Integrazione della composizione della Commissione e del Comitato di verifica per le cause di servizio di cui agli articoli 6 e 10 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2001, n. 461, in materia di semplificazione dei procedimenti per il riconoscimento della dipendenza delle infermità da causa di servizio (633)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 11ª Lavoro
(assegnato in data 20/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Scalera Giuseppe

Norme per la realizzazione del censimento del territorio (825)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb.,
13ª Ambiente

(assegnato in data 20/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Martinat Ugo ed altri

Norme in materia di indennità di alloggio in favore dei dipendenti pubblici civili e militari (918)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Pastore Andrea

Disciplina delle professioni intellettuali (9)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª
Pubb. istruz., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Bulgarelli Mauro

Norme in materia di recidiva (822)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 12ª Sanità

(assegnato in data 20/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Costa Rosario Giorgio

Disciplina della dichiarazione della nascita avvenuta in struttura sanitaria
ubicata in comune diverso da quello di residenza dei genitori (928)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 12ª Sanità

(assegnato in data 20/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. Nieddu Gianni

Riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa e incentivi
al personale (654)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Nieddu Gianni

Interventi in favore dei cittadini italiani militari e civili deportati e co-
stretti al lavoro coatto nei territori del Terzo Reich (735)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

5ª Commissione permanente Bilancio

sen. Martinat Ugo ed altri

Provvidenze in favore dei comuni montani con popolazione inferiore a 1.000 abitanti (919)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze, 10ª Industria
(assegnato in data 20/09/2006);*6ª Commissione permanente Finanze*

sen. Nieddu Gianni

Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra (803)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 20/09/2006);*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

sen. Scalera Giuseppe

Norme per la tutela e la valorizzazione delle feste tradizionali (782)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 20/09/2006);*10ª Commissione permanente Industria*

sen. Scalera Giuseppe

Norme per la sicurezza degli esercizi di distribuzione dei carburanti (792)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª
Lavori pubb.

(assegnato in data 20/09/2006);

10ª Commissione permanente Industria

sen. Scalera Giuseppe

Promozione del capitale di rischio nelle aree depresse (796)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 14ª
Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

10ª Commissione permanente Industria

sen. Saia Maurizio, Sen. Butti Alessio

Modifiche alla legge 20 luglio 2004, n. 189, in materia di divieto di uti-
lizzo a fini commerciali di pelli di foche e loro derivati (852)previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 13ª
Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro

sen. Scalera Giuseppe

Promozione del tirocinio formativo (824)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª
Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 12ª Sanità, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro

sen. Salvi Cesare ed altri

Modifica del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, recante norme sul contratto a termine (927)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª

Agricoltura, 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro

sen. Ciccanti Amedeo

Modifica dell'articolo 1, comma 41 della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di abrogazione del divieto di cumulo fra pensione di reversibilità e redditi (931)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità

sen. Tomassini Antonio

Norme generali per l'organizzazione del servizio farmaceutico territoriale (257)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Nieddu Gianni

Promozione dello sviluppo economico e tutela ambientale del territorio tra il Golfo di Orosei e il Gennargentu (653)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura, 10ª Industria

(assegnato in data 20/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Ripamonti Natale

Legge quadro in materia di contabilità ambientale e delega al Governo in materia di programmazione per lo sviluppo sostenibile (724)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 20/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Scalera Giuseppe

Norme per il recupero paesistico-ambientale ed il rilancio economico dell'area dell'agro nolano e vesuviano, nonché delega al Governo per l'adozione di incentivi alle imprese operanti nella stessa area (826)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 14ª Unione europea
(assegnato in data 20/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Sodano Tommaso, Sen. Confalonieri Giovanni

Istituzione del sistema di calcolo Prodotto interno materiale lordo (PIML)
(886)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 14ª Unione europea
(assegnato in data 20/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Martinat Ugo ed altri

Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 43 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di abusivismo edilizio (917)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 2ª e 4ª riunite

sen. Nieddu Gianni

Concessione di amnistia e contestuale depenalizzazione dei delitti di renitenza alla leva e di rifiuto della prestazione del servizio civile (636)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

sen. Polledri Massimo

Disposizioni concernenti il divieto di eutanasia (752)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

sen. Polledri Massimo

Nuova disciplina dei consultori familiari (753)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

sen. Bulgarelli Mauro

Abrogazione degli articoli da 4 a 4-vicies ter del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49, recanti nuove disposizioni in materia di tossicodipendenza (819)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

sen. Legnini Giovanni

Introduzione nel codice penale del titolo «*Dei delitti contro l'ambiente*» e istituzione di un fondo di rotazione per il ripristino e la bonifica dei siti inquinati (748)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 14ª Unione europea
(assegnato in data 20/09/2006);

Commissioni 3ª e 4ª riunite

sen. Malan Lucio

Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano (948);

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 13ª Ambiente, 14ª Unione europea
(assegnato in data 20/09/2006).

Mozioni

MANTOVANO, MATTEOLI, ALLEGRINI, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, CURTO, DE ANGELIS, DIVELLA, FLUTTERO, MARTINAT, MENARDI, MUGNAI, PONTONE, RAMPONI, SAPORITO, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato, premesso che:

la lezione tenuta il 12 settembre 2006 da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona è stata presa a pretesto, attraverso la estrapolazione e la strumentalizzazione di brani del discorso, per avviare, da parte di gruppi e organizzazioni ultrafondamentaliste di matrice islamica, aggressioni verbali e minacce nei confronti del Pontefice, accompagnate da violenze verso singoli cristiani e da danneggiamenti e devastazioni di singoli edifici della sede cattolica;

violenze e intimidazioni sono valutate di obiettiva gravità, se hanno indotto in Italia e nel mondo le autorità preposte alla sicurezza a intensificare i controlli e la prevenzione contro possibili atti di terrorismo; considerato che:

senza entrare nel merito del magistero pontificio, ogni giorno in varie zone del mondo la libertà religiosa viene sistematicamente violata;

il tema del rispetto, da garantire sempre, ovunque e a chiunque, del fondamentale diritto a professare senza coercizione la propria confessione religiosa, non appare avvertito come prioritario dalle istituzioni europee e da larga parte delle istituzioni dei singoli Paesi europei,

impegna il Governo a rendersi promotore, nei competenti Consigli dei ministri dell'Unione europea, e comunque nelle istituzioni europee e nei consessi internazionali ai quali prende parte, di iniziative tese a garan-

tire il rispetto della libertà religiosa, qualunque sia la confessione di appartenenza, e a impedire che il richiamo religioso sia strumentalizzato per atti di violenza o di intimidazione.

(1-00025)

SCHIFANI, QUAGLIARIELLO, ALBERTI CASELLATI, CANTONI, SACCONI, PIANETTA, NOVI, BIANCONI, TOMASSINI, ASCIUTTI, FERRARA. – Il Senato,

premessi:

gli atti di intimidazione, minaccia, violenza da parte di organizzazioni e gruppi fondamentalisti islamici che hanno fatto seguito all'intervento di Benedetto XVI presso l'Università di Regensburg e che sono culminati con il barbaro omicidio a Mogadiscio di Suor Leonella Sgorbati;

le iniziative diplomatiche assunte da Governi di Stati islamici che hanno ritenuto opportuno convocare i nunzi apostolici e, in alcuni casi, sono giunti fino al punto di richiamare in patria i propri ambasciatori presso la Santa Sede;

considerato che tali iniziative fanno seguito a precedenti episodi che hanno posto in dubbio l'effettiva esplicazione della libertà di satira, d'espressione e, infine, della stessa libertà di culto,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative diplomatiche e le misure di pubblica sicurezza atte ad assicurare l'incolumità dei cittadini italiani – ministri di culto o volontari in organizzazioni cattoliche –, che stanno prestando la loro missione o il loro servizio in quei Paesi nei quali il radicalismo islamico è pericolosamente attivo;

ad assumere altresì iniziative – sia in sede interna che di Comunità europea – tese a tutelare l'effettivo esercizio della libertà religiosa e a evitare che la libera espressione della propria fede possa divenire motivo di discriminazione o d'insicurezza personale.

(1-00026)

Interrogazioni

RAMPONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 18 maggio 2006 il Sottosegretario di Stato per la difesa Emidio Casula nominava i componenti della propria segreteria confermando *in toto* quelli della precedente segreteria del sottosegretario Filippo Berselli, operante presso il Palazzo dell'Aeronautica in Roma;

a distanza di quattro mesi il sottosegretario Casula ha totalmente azzerato tale segreteria procedendo alla sua integrale sostituzione,

si chiede di sapere:

se la decisione del sottosegretario Casula sia motivata da fatti rilevanti a carico di tutti o di qualche componente della suddetta segreteria;

quali eventuali procedimenti disciplinari siano in corso o s'intendano aprire nei confronti di tutti o di qualche componente della predetta segreteria;

quali eventuali altri comportamenti, anche in termini di inefficienza, dei componenti della suddetta segreteria abbiano giustificato tale sostituzione;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che quasi tutti i componenti della segreteria del sottosegretario Filippo Berselli erano i medesimi a suo tempo nominati dall'allora sottosegretario di Stato alla Difesa Marco Minniti;

se sia a conoscenza del fatto che alcuni componenti della segreteria, azzerata dal sottosegretario Casula, svolgevano da decenni presso il Palazzo dell'Aeronautica in Roma le medesime mansioni a favore dei vari sottosegretari di Stato che si erano nel frattempo succeduti;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per tutelare l'onorabilità del personale civile e militare sostituito dal sottosegretario Casula, alla luce delle più che legittime insinuazioni che potrebbero insorgere al riguardo.

(3-00127)

BUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 13 maggio 2006 il dott. Giovanni Brumana, pensionato, già direttore generale della Banca popolare di Intra è stato arrestato con ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Milano dott. Piero Gamacchio e rinchiuso nel carcere di San Vittore;

alla data odierna risulta che non sia mai stato interrogato dagli inquirenti fatto salvo il colloquio di garanzia del 17 maggio 2006, così come non lo era stato precedentemente all'arresto;

tutti gli altri imputati, coinvolti nei rapporti Banca popolare di Intra – Fin.Part, risultano essere stati rimessi in libertà o comunque non più detenuti in carcere ;

le condizioni di salute del dott. Giovanni Brumana non risultano ottimali, stante anche il duro regime carcerario (piccola cella condivisa con 6 altri detenuti, rimasta diverse settimane perfino senza acqua corrente) cui è sottoposto;

con ogni probabilità i reati ipotizzati a carico del dott. Brumana, ad oggi incensurato, in virtù dell'intervenuto indulto non saranno comunque portatori, anche in caso di condanna, di lunghe pene detentive;

senza entrare nel merito delle vicende processuali e sottolineata l'assoluta indipendenza che la Magistratura deve avere nei confronti dell'Autorità politica e viceversa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze anche di natura ispettiva, al fine di verificare se – nel caso segnalato – sia stata osservata la normativa che giustifica un simile lungo periodo di pre-detenzione;

se risultino essere state osservate in particolare tutte le norme che tutelano la dignità personale dell'imputato in una situazione che, a parere dell'interrogante, potrebbe configurare violazione dei diritti del cittadino-detenuto.

(3-00128)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –
Premesso che:

in data 27 novembre 2000 è stato approvato e finanziato il Patto territoriale di Ragusa e in data 12 gennaio 2001 è stata costituita la Società per lo Sviluppo Ibleo (Sosvi). La Sosvi, società responsabile del Patto territoriale di Ragusa, è una società mista a maggioranza di capitale pubblico che vede coinvolti, oltre ai dodici comuni della provincia iblea, i tre enti promotori: Provincia regionale di Ragusa, Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa, Camera di commercio di Ragusa;

la Sosvi attende ormai da quasi due anni – la richiesta è del 12 novembre 2004 – l'erogazione della rimodulazione dei fondi derivati da rinunce, revoche ed economie conseguiti in attuazione del Patto stesso. Tale rimodulazione è stata definitivamente riconosciuta dalla Direzione generale coordinamenti incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive in data 23 febbraio 2005;

i fondi (di cui il Ministero ha già decurtato per spese istruttorie il 20%, pari a 870.899,27 euro) ammontano attualmente a 3.483.599,50 euro. Il nulla osta del Ministero era naturalmente subordinato – nel quadro del processo di regionalizzazione dei patti territoriali – al parere favorevole della Giunta regionale della Sicilia. Tale parere favorevole è giunto con deliberazione della Giunta n. 257 del 10 giugno 2005;

il 6 aprile 2006 la Sosvi inviava una lettera al Ministero, cercando di comprendere le ragioni del silenzio di quest'ultimo – ad un anno dalla decisione della Regione Siciliana e per effettuare un ultimo tentativo prima della messa in mora del Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sbloccare i fondi, peraltro già decurtati e riconosciuti come legittimamente spettanti alla Sosvi dallo stesso Ministero e dalla Regione Siciliana, evitando di essere messo in mora dalla Sosvi con un probabile aggravio di spese per le risorse pubbliche;

se non ritenga che continuare a tenere bloccate risorse, peraltro derivanti da economie realizzate dal Patto stesso, non danneggi gli sforzi e i progetti per lo sviluppo economico realizzati dal Patto nel territorio della provincia di Ragusa.

(3-00126)

CASOLI. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dalle prime ore del 16 settembre 2006, un sistema nuvoloso Mcs (Sistema convettivo a mesoscala) ha colpito la fascia costiera dell'anconetano e del maceratese, provocando precipitazioni diffuse a carattere temporalesco estesesesi poi a tutta la regione;

in un'area di circa 150 chilometri quadrati, nel giro di poche ore, sono caduti 130 millilitri di pioggia;

le precipitazioni si sono concentrate sul bacino idrografico del torrente Aspio, caratterizzato da una «notevole vulnerabilità e propensione alla criticità idrogeologica» con particolare riferimento alla zona «Marche B», che ricomprende anche i Comuni colpiti dall'evento: Ancona sud, Osimo, Camerano, Castelfidardo e Offagna;

l'intensità e la concentrazione delle precipitazioni hanno causato il repentino innalzamento di oltre 4 metri del livello del torrente, con una portata stimata al picco di piena di oltre 130 metri cubi al secondo. Lo stato dei suoli agricoli, caratterizzato da estese zone di recente aratura, ha favorito il veloce ruscellamento delle acque superficiali;

dal bilancio degli ingenti danni provocati dall'ondata di maltempo, ottanta litri d'acqua per metro quadrato, risultano colpite le abitazioni, le strutture pubbliche e le imprese industriali, artigianali, commerciali e agricole;

la Protezione civile regionale e le organizzazioni di volontariato hanno ininterrottamente lavorato nelle giornate di sabato, domenica e lunedì;

a tre giorni di distanza dall'evento prosegue ancora l'opera di supporto agli enti locali coinvolti: per il reperimento di mezzi e attrezzature, per lo stoccaggio provvisorio delle tonnellate di rifiuti e detriti di diversa specie accumulati dalla piena e, soprattutto, per assicurare la massima collaborazione alle attività produttive danneggiate;

considerato che:

il comparto più colpito è stato quello produttivo. «L'area interessata dall'evento ospita circa 170 aziende operanti soprattutto nel campo dell'elettronica avanzata, della componentistica, dell'argenteria e della grande distribuzione, che occupano oltre 2.000 addetti. Molte di queste imprese hanno avuto distrutti ed inutilizzabili i laboratori, le scorte di produzione e i prodotti finiti pronti per la distribuzione, nonchè le scritture contabili e fiscali»;

a fronte di tale critica situazione, è urgente avere in tempi brevi dal Governo i fondi necessari al ripristino della situazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di dichiarare immediatamente lo stato di emergenza e calamità per la zona a sud di Ancona, fra la frazione Aspio e Osimo stazione, colpita dall'alluvione, e istituire un adeguato

fondo di solidarietà a beneficio di tutte le imprese del territorio, dei vari comparti produttivi, agricoltura, industria, artigianato, commercio, servizi, *no profit*, danneggiate dall'alluvione, al fine di sostenere la ripresa delle attività.

(3-00129)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIANNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella giornata del 1° luglio 2006 si è abbattuto sul centro abitato e sull'intero territorio di Caccuri (Crotone) un violentissimo nubifragio, misto di acque torrenziali e grandine di notevoli dimensioni, che ha causato danni a varie infrastrutture, ad edifici pubblici e privati, alle attività produttive, determinando una situazione di pericolo per l'incolumità delle persone;

l'eccezionalità dell'evento, verificatosi in maniera così devastante per la prima volta sul territorio, ha in particolare provocato: il dilavamento di tratti di strade comunali interne ed esterne con interruzione della viabilità in alcuni tratti; l'allagamento delle vie del centro storico e dintorni per il collasso del sistema di raccolta delle acque piovane; frane e cedimenti di costoni rocciosi sovrastanti l'abitato, con conseguente caduta di massi e ciottoli; danni al manto di copertura ed ai pluviali di edifici pubblici e privati con infiltrazioni di acqua; allagamento di scantinati e magazzini; danni alla rete idrica e fognaria; danni alle produzioni agricole (vigneti, uliveti, frutteti, seminativi e orti); rottura dei vetri e ammassamento della carrozzeria di autoveicoli privati;

l'Amministrazione comunale di Caccuri, ha segnalato, il giorno stesso, l'emergenza in corso alle autorità competenti nazionali e locali;

l'evento meteorologico, verificatosi su un territorio dichiarato in parte a rischio idrogeologico, ha di fatto aggravato la situazione delle infrastrutture pubbliche, già danneggiate dagli effetti devastanti dell'alluvione del novembre 2004, per la quale non sono pervenuti aiuti o contributi straordinari, seppur richiesti alle autorità competenti;

da una stima sommaria dei danni subiti effettuata dal responsabile dell'ufficio tecnico, gli interventi da eseguire per i necessari ripristini ammontano a circa 5 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente intervenire perché venga dichiarato lo stato di calamità naturale nel territorio di Caccuri;

se non si reputi opportuno, di fronte alla gravità dei danni causati dall'evento calamitoso, dar corso all'applicazione delle provvidenze previste dalla legge.

(4-00542)

GENTILE. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

nell'ottica di un non più rinviabile decentramento amministrativo, la Regione Calabria ha trasferito alcune deleghe alle Province con funzioni, risorse economiche e personale;

più volte si è plaudito all'importanza del trasferimento delle suddette deleghe, mirato ad ampliare il diritto di partecipazione dei cittadini alle scelte di governo del territorio ed alla gestione diretta delle provvidenze economiche per lo sviluppo territoriale;

il personale trasferito alle Province calabresi non è stato coinvolto in questi processi di trasferimento, né tanto meno si conoscono per intero le nuove funzioni in materia di settore che sarebbero state assegnate all'ente a causa della mancata definizione di un quadro di funzioni e competenze da trasferire, con ordine e gradualità, con i rispettivi profili professionali;

tutto ciò ha creato disagio e clima di sfiducia fra i dipendenti, oltre a malcontento ed insoddisfazione, a causa delle vistose carenze organizzative da parte della Regione e delle Province, ed anche perché è stato completamente ignorato qualsiasi tipo di confronto atto a mettere ordine ed a rafforzare la tutela delle professionalità acquisite; infatti i dipendenti non sono stati fatti partecipi di nulla se non di essere stati catapultati frettolosamente negli uffici delle Province, peraltro carenti e sovraffollati;

allo stato attuale, il personale trasferito rivendica il mantenimento del posto e la sede di servizio, la storicizzazione degli stipendi, il pagamento del *bonus* concordato in un'unica soluzione, la riqualificazione professionale con appositi corsi, lo scorrimento nelle graduatorie delle progressioni verticali per due anni per maggiori garanzie dello stato giuridico del personale trasferito;

la Regione Calabria e le amministrazioni provinciali non dovevano attuare i trasferimenti del personale ancor prima di trasferire le materie, per poi successivamente chiederne il nuovo utilizzo;

i Ministri in indirizzo sono perfettamente a conoscenza di questa situazione, e dei rischi ad essa connessi, per esserne stati direttamente informati dai dipendenti dell'Indice delle amministrazioni pubbliche delle città di provincia, con formale documento scritto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno verificare, nell'ambito delle proprie competenze, se sia stata applicata la legge regionale 34/2002, recante il «Riordino delle funzioni amministrative regionali e locali», e conseguentemente se ne siano state osservate le garanzie istituzionali, e se siano state rispettate le procedure amministrative per il loro compimento;

se al personale trasferito siano stati assegnati i profili professionali per l'espletamento delle attività dell'Ente provincia;

se sia vero che, a causa del ritardo organizzativo degli uffici e dei conflitti di competenza fra Regione e Provincia, si rischia di perdere i fondi POR (Programma operativo regionale);

se sia vero che si sta cercando di procedere ad accorpamenti di uffici e competenze, con conseguente taglio di personale, per favorire non meglio identificati settori privati;

se sia altrettanto vero che l'ente Provincia sta già da tempo utilizzando questo sistema di accorpamenti indiscriminati a danno dei propri uffici tradizionali, mortificando e dequalificando le notevoli professionalità interne di cui dispone, al fine di giustificare il ricorso, ormai consuetudinario, alle numerose consulenze esterne effettuate;

se tutto ciò non provochi effetti negativi sull'erario, posto che – in base alla legislazione vigente – gli enti possono ricorrere a professionisti esterni solo in mancanza di specifiche professionalità interne e/o per carenze di organico, oltre che per particolari progetti di breve durata;

se non si ritenga opportuno, invece, procedere ad una riorganizzazione complessiva di tutto il personale degli enti (sia quello storico che quello trasferito dalla Regione Calabria), al fine di un migliore impiego delle risorse umane sotto utilizzate.

(4-00543)

TURIGLIATTO, ALFONZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la società Diebold Italia S.p.A. è stata costituita, attraverso alcuni passaggi societari verificatisi nell'anno 2000, con l'acquisizione da parte di Diebold Incorporated, multinazionale statunitense con sede in North Canton (Ohio), delle attività precedentemente detenute da Getronics, a loro volta conferite alla società Olivetti;

con Verbale di Accordo stipulato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali in data 3 gennaio 2005 la società otteneva il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per crisi aziendale per 12 mesi a far data dal 10 gennaio 2005 per un massimo di 120 unità operative, la metà delle quali presso il centro di ricerca e sviluppo di Ivrea;

il Verbale di Accordo sottoscritto tra le parti davanti al funzionario del Ministero stabiliva che: «al termine del periodo di CIGS per crisi i dipendenti soggetti a tale sospensione, all'epoca ancora in forza, rientrano al lavoro» e che «in occasione del programmato incontro in sede ministeriale, dell'ottobre 2005, la Diebold Italia S.p.A. presenterà alle organizzazioni sindacali e alle rappresentanze sindacali unitarie anche un piano industriale di rilancio e di riorganizzazione aziendale e gli strumenti che intenderà utilizzare per raggiungere gli obiettivi attesi»;

in data 11 ottobre 2005, avuta notizia dell'intenzione della società di avviare la procedura di mobilità, il Ministero convocava le parti chiedendo alla società di evitare l'apertura della procedura di licenziamento e di rispettare l'accordo sottoscritto;

nonostante il richiamo del Ministero ed in palese violazione dell'accordo del 3 gennaio 2005 la società avviava, in data 18 novembre 2005, la procedura (legge 223/91, artt. 4 e 24) di messa in mobilità per tutti i 74 dipendenti della sede di Ivrea;

tale procedura si concludeva, presso gli Uffici della Direzione lavoro della Regione Piemonte in data 13 febbraio 2006, con un verbale di mancato accordo a causa della totale indisponibilità della società Diebold ad utilizzare gli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione italiana;

Diebold procedeva unilateralmente alla messa in mobilità di 42 dei 74 dipendenti della sede di Ivrea entro i 120 giorni concessi dalla procedura della legge 223/91;

avuta notizia della conclusione senza accordo della procedura di mobilità, in data 1 marzo 2006 il Dirigente della Divisione VIII del Ministero trasmetteva alla Divisione IV l'incartamento relativo alla vicenda esplicitando la richiesta di «revoca dell'autorizzazione a suo tempo concessa per la CIGS per crisi, per il mancato rispetto dell'accordo da parte della società Diebold Italia S.p.A.»;

nel mese di luglio 2006, su mandato del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, è stata effettuata un'ispezione da parte della Direzione provinciale del lavoro di Torino presso la sede Diebold Italia di Ivrea sui fatti in esame,

si chiede di sapere:

quale sia stato l'esito dell'ispezione e quali siano le determinazioni che il Ministro in indirizzo intenda assumere, atteso che si ritiene assolutamente censurabile il comportamento assunto dalla società Diebold che, una volta acquisito il mercato dei *bancomat* in Italia, ha sostanzialmente eliminato il gruppo di ricerca e sviluppo di provenienza Olivetti, che tale mercato aveva conquistato negli anni grazie ad un elevato grado di competenza e professionalità;

più in generale, quali siano gli strumenti che il Ministro si propone di realizzare a fronte di altre aziende multinazionali che in diverse occasioni hanno assunto o potrebbero assumere scelte similari di «acquisto usa e getta»;

quali eventuali e auspicabili iniziative si ritengano opportune per contrastare queste forme di acquisizione che si risolvono in un impoverimento del tessuto tecnologico e produttivo del Paese e determinano gravi ricadute occupazionali.

(4-00544)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00128, del senatore Butti, sulle condizioni di un detenuto.

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00127, del senatore Ramponi, sul personale di una segreteria di un Ministero.

